



# LUOGHI DELL'INFINITO

Lasciati stupire dalla bellezza

Un anno di abbonamento, cartaceo più digitale,  
a soli € 39 anziché € 46,20

La sola edizione digitale a € 19,99

“Luoghi dell’Infinito” è il mensile di Avvenire dove arte, natura, storia e religione s’incontrano nel segno della bellezza. Ogni primo martedì del mese, una mappa di itinerari dello stupore attraverso le civiltà antiche e le culture moderne, le grandi stagioni dell’arte, i santuari della natura e i segni del sacro modellati dal cristianesimo e dalle altre religioni.

**Abbonati subito!** Chiama il numero verde **800 82 00 84**

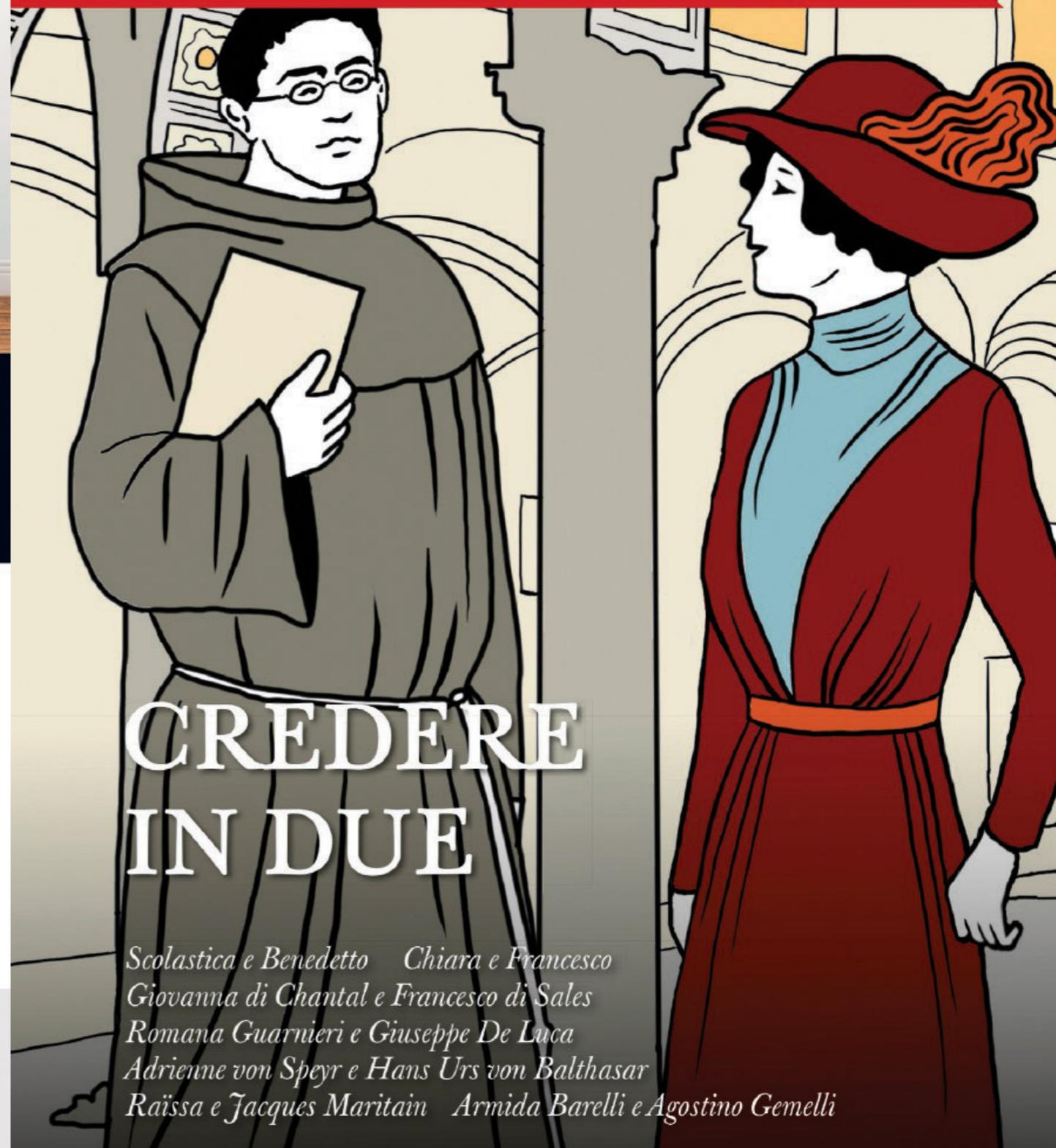
Per informazioni: [abbonamenti@avvenire.it](mailto:abbonamenti@avvenire.it)

**VENTI ANNI DI GRANDI FIRME PER “LUOGHI DELL’INFINITO”:** ERALDO AFFINATI, ANTONIA ARSLAN, MARC AUGÉ, ZYGMUNT BAUMAN, ENZO BIANCHI, MARIO BOTTA, ANNA MARIA CÀNDOLI, LORIS CAPOVILLA, FRANCO CARDINI, FLAVIO CAROLI, LUCIANO CHAILLY, ANGELO COMASTRI, MARIA ANTONIETTA CRIPPA, PHILIPPE DAVERIO, ERRI DE LUCA, ROGER ETCHEGARAY, COSIMO DAMIANO FONSECA, BRUNO FORTE, CARLO MARIA GIULINI, STANISLAW GRYGIEL, DOMINIQUE LAPIERRE, GIUSEPPE LARAS, MARIO LUZI, CARLO MARIA MARTINI, RICHARD MEIER, ALDA MERINI, ROBERTO MUSSAPI, GUIDO OLDANI, ERMANNO OLMI, ANTONIO PAOLUCCI, ABBÉ PIERRE, ELENA PONTIGGIA, PAOLO PORTOGHESI, GIOVANNI RABONI, GIANFRANCO RAVASI, ERMES RONCHI, DAVIDE RONDONI, PIERANGELO SEQUERI, VITTORIO SGARBI, TOMAS SPIDLIK, TIMOTHY VERDON, KRZYSZTOF ZANUSSI. GRANDI AUTORI ANCHE PER LA FOTOGRAFIA: AURELIO AMENDOLA, NICK BRANDT, GIOVANNI CHIARAMONTE, ELIO CIOL, MIMMO IODICE, STEVE MCCURRY, PEPI MERISIO, SEBASTIÃO SALGADO.

# DONNE CHIESA MONDO

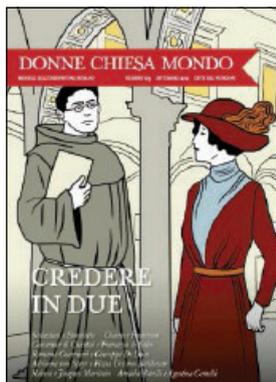
MENSILE DELL'OSSERVATORE ROMANO

NUMERO 103 SETTEMBRE 2021 CITTÀ DEL VATICANO



# CREDERE IN DUE

*Scolastica e Benedetto Chiara e Francesco  
Giovanna di Chantal e Francesco di Sales  
Romana Guarnieri e Giuseppe De Luca  
Adrienne von Speyr e Hans Urs von Balthasar  
Raïssa e Jacques Maritain Armida Barelli e Agostino Gemelli*



DONNE CHIESA MONDO

Mensile de L'Osservatore Romano

Sito Web

[WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/IT/  
DONNE-CHIESA-MONDO.HTML](http://WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/IT/DONNE-CHIESA-MONDO.HTML)

Edizioni

Inglese

[WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/EN/  
WOMEN-CHURCH-WORLD.HTML](http://WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/EN/WOMEN-CHURCH-WORLD.HTML)

Spagnolo

[WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/ES/  
MUJERS-IGLESIA-MUNDO.HTML](http://WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/ES/MUJERS-IGLESIA-MUNDO.HTML)

Francese

[WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/FR/  
FEMMES-EGLISE-MONDE.HTML](http://WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/FR/FEMMES-EGLISE-MONDE.HTML)

Portoghese

[WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/PT/  
MULHER-IGREJA-MUNDO.HTML](http://WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/PT/MULHER-IGREJA-MUNDO.HTML)

Tedesco

[WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/DE/  
FRAUEN-KIRCHE-WELT.HTML](http://WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/DE/FRAUEN-KIRCHE-WELT.HTML)

Polacco

[WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/PL/  
KOBIETY-KOSCIOL-SWIAT.HTML](http://WWW.OSSERVATOREROMANO.VA/PL/KOBIETY-KOSCIOL-SWIAT.HTML)

## Parità

**I**l contributo delle donne alla vita della Chiesa ha molte sfumature, che nella concretezza di vite vissute diventano evidenti ed esemplari, capaci oggi di indicare un cammino per rigenerare la Chiesa, e non solo. Dopo aver raccontato le samaritane e le ribelli profetiche, oggi proponiamo un viaggio attraverso grandi amicizie spirituali tra uomo e donna, a dimostrazione che il lavoro comune e corresponsabile, il “combinato disposto” inclusivo, è sempre fecondo nella vita della Chiesa. Spesso sono proprio queste “coppie” che hanno avviato processi innovatori.

Raccontiamo alcune storie che hanno segnato momenti diversi della storia millenaria della Chiesa. Sono relazioni sempre intense e ricche: siano espressioni di un amore spirituale come tra Chiara e Francesco, fraterno come tra Scolastica e Benedetto, assoluto come tra Eloisa e Abelardo. E sono interessanti avventure anche umane tra personalità distanti: pensiamo alla energica Giovanna di Chantal seguace e allo stesso tempo ispiratrice di Francesco di Sales; o, in tempi più recenti, alla calma e solare Romana Guarnieri convertita al cattolicesimo dall'inquieto e tormentato don Giuseppe De Luca.

È importante riparlarne di queste straordinarie amicizie della storia del cristianesimo perché, sia pure con accenti diversi, misurati con la cultura del loro tempo, sono sodalizi basati sulla parità. Sono testimonianze di un ordine diverso nei rapporti, in cui c'è il riconoscimento reciproco della stessa dignità, apprezzato sia dalle gerarchie che dal mondo. A volte in queste coppie è proprio la leadership femminile quella che spicca. Pensiamo alla energia con cui Armida Barelli ha sostenuto i progetti di Agostino Gemelli, fondando con lui e gestendo la Università Cattolica.

Queste esperienze sono laboratori. Queste donne e questi uomini hanno lavorato a un progetto comune dandosi fiducia, stimandosi. E questo progetto lo hanno messo a disposizione della loro chiesa.

Dal loro confronto sono scaturiti approfondimenti, confronti spirituali e teologici. Dalla forza della loro amicizia è germogliato un impegno sociale, rivolto all'uomo qui ed ora, sulla terra, e sono nate organizzazioni che hanno aiutato la Chiesa a cambiare approccio nell'affrontare le piaghe del mondo: pensiamo a quello che hanno realizzato due giganti della carità come Luisa di Marillac e Vincenzo de' Paoli.

È importante riparlarne perché è una ricchezza che rischia di smarrirsi. Perché alcune delle questioni poste interrogano anche la Chiesa di oggi. Perché alla alleanza tra uomo e donna “Dio ha affidato la terra” (Sinodo per i giovani, 13). (DCM)

## SOMMARIO



### LE IDEE

#### Parità

A PAG. 1

### INCOPERTINA

#### Graphic novel per una donna moderna

YVONNE DOHNA SCHLOBITTEN A PAG. 5

### INAGENDA

#### Appuntamenti di settembre

VALERIA PENDENZA A PAG. 5

### QUESTIONI APERTE

#### La questione femminile nella Chiesa indiana

ELENA DI DIO A PAG. 6

### FESTE LITURGICHE

#### Natività di Maria e 25° Congresso mariologico

A PAG. 7

### TEMA DEL MESE

#### Le grandi amicizie spirituali tra uomo e donna

CETTINA MILITELLO A PAG. 8

### FONDATORI

#### Scolastica e Benedetto, Chiara e Francesco

CRISTIANA DOBNER A PAG. 12

### SGUARDI DIVERSI

#### Il dono di Chiara

ALESSANDRA SARCHI A PAG. 16

### PASSIONI

#### Abelardo ed Eloisa

ADRIANA VALERIO A PAG. 20

### ANIME ELETTE

#### Giovanna di Chantal e Francesco di Sales

ELISA CALESSI A PAG. 22

### SPUNTI DI RIFLESSIONE

#### Alleanza per un progetto

GIORGIA SALATIELLO A PAG. 24

### GRANDI INTESE

#### Romana Guarnieri e Giuseppe De Luca

EMMA FATTORINI A PAG. 26

### SODALIZI

#### Adrienne von Speyr e Hans Urs con Balthasar

ELENA BUIA RUTT A PAG. 30

### COPPIE CONIUGALI

#### Raissa e Jacques Maritain

GIORGIA SALATIELLO A PAG. 32

### FONDATORI

#### Armida Barelli e Agostino Gemelli

SILVIA GUIDI A PAG. 34

### SUORE

#### L'eremita Blandina e il Volto Santo di Manoppello

LILLI MANDARA A PAG. 37

### OSSERVATORIO

#### Leadership femminili

LUCIA CAPUZZI A PAG. 40

### LIBRI

#### Discanto, una seconda voce per «Fratelli tutti»

A PAG. 4

#### Vite riflesse: Edith Stein e la filosofa

A PAG. 29

#### Storie di donne resilienti

A PAG. 39

## DONNE CHIESA MONDO

### COMITATO DI DIREZIONE

Ritanna Armeni  
Francesca Bugliani Knox  
Elena Buia Rutt  
Yvonne Dohna Schlobitten  
Chiara Giaccardi  
Shahrazad Houshmand Zadeh  
Amy-Jill Levine  
Marta Rodríguez Díaz  
Giorgia Salatiello  
Carola Susani  
Rita Pinci (coordinatrice)

### IN REDAZIONE

Giulia Galeotti  
Silvia Guidi  
Valeria Pendenza

### REALIZZATO INSIEME A

Elisa Calessi, Lucia Capuzzi  
Laura Eduati, Romilda Ferrauto  
Federica Re David

COPERTINA  
Anna Milano

IMPAGINAZIONE  
Marco De Angelis

PUBBLICAZIONE ON LINE  
Marco Sinisi

ORGANIZZAZIONE  
Piero Di Domenicantonio

CONTATTI  
Redazione  
redazione.donnechiesamondo.or@spc.va

Abbonamenti  
osservatoreromano.it/pages/abbonamenti.html  
abbonamenti.donnechiesamondo.or@spc.va

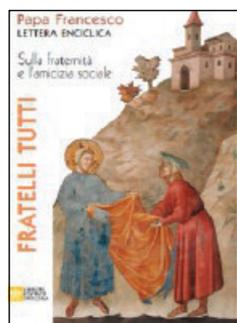
## Una seconda voce pensante e libera per «Fratelli tutti»

«Discanto», edito dalle Paoline, è scritto da Maria Cristina Bartolomei, Emanuela Buccioni, Gabriella Caramore, Antonella Casiraghi, Asmae Dachan, Carla Danani, Rosanna Fersini, Marisa Forcina, Shulamit Furstenberg Levi, Silvia Giacomoni, Lidia Maggi, Luciana Miriam Mele, Lilia Sebastiani, Grazia Villa, Rosanna Virgili. Ecco la presentazione firmata da Bartolomei e Virgili, che sono anche le editor del libro.

**I**l volume offre quindici voci di donne che, in diversi mondi, dialogano con l'enciclica *Fratelli tutti*, offrendo commenti, echi, risonanze, ripresa di temi, in diversi generi letterari. Sono donne di differenti orientamenti: credenti di diverse confessioni cristiane e diverse religioni, non credenti, o, meglio, credenti nell'umano; tutte, comunque, «pensanti», secondo la distinzione che il cardinale Carlo Maria Martini segnalava come molto più significativa di quella tra credenti e non credenti; sono laiche e religiose; teologhe, bibliste, scrittrici, filosofe, scienziate, umaniste. Parecchie di loro si conoscevano già, ma non poche si «incontrano» per la prima volta solo nel libro. Questo composito coro è frutto della adesione a una proposta inizialmente lanciata a un ampio gruppo di teologhe cattoliche, maturata poi in prospettiva di un allargamento in senso ecumenico, interreligioso e interculturale, in sintonia con l'afflato universalistico dell'enciclica. Caratteristica della proposta è stata la sua apertura. L'iniziativa, muovendo dal ricono-

scimento della importanza dell'enciclica, aveva l'intento dichiarato di aprire una interlocuzione con essa da parte delle donne, che la valorizzasse, ripensandone e riprendendone i nuclei di contenuto a partire dalle loro competenze e dalla esperienza femminile del mondo. Entro la condivisione di tale orientamento di fondo, ognuna che avesse aderito era libera di scrivere sui temi e nel modo a lei più congeniale.

Fin dall'inizio è stato chiaro e condiviso da tutte che non si sarebbe costruito un progetto entro il quale collocare i contributi. Una scelta non di comodo, anzi per certi aspetti rischiosa, in quanto avrebbe potuto avere come esito una raccolta non solo ricca di differenze e varietà, ma frammentaria e disomogenea, priva di un riferimento che desse unità pur nella non uniformità di stili, interessi e vedute. Ma il positivo era che in tal modo si sarebbe data libera voce alle donne, consentendo loro di interagire in autonomia con le sollecitazioni dell'enciclica. Per questo il libro non ha delle curatrici; solo due *editors*: ossia due delle contributrici che si sono rese disponibili a tenere le fila, mantenere i contatti con autrici ed editrice, individuare i nuclei intorno ai quali raggruppare gli apporti, senza intervenire su di essi. La disponibilità delle Paoline – una casa editrice le cui responsabili sono donne – a coinvolgersi nella iniziativa e a sostenerla, rende questo un libro tutto al femminile. Un femminile in dialogo con i fratelli e le sorelle tutti.



## Graphic novel per una donna moderna

di Yvonne Dohna Schlobitten



**L**a copertina è dedicata a un'immagine della graphic novel sulla storia di Armida Barelli, co-fondatrice con padre Agostino Gemelli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. I nuovi media, come pure i fumetti della graphic novel nello stile di Toulouse-Lautrec, i graffiti e i murales introducono a un linguaggio immediato, che attira lo sguardo delle nuove generazioni attente ai processi di modernizzazione della società e della Chiesa. La modernità della fondatrice della Gioventù Femminile Cattolica si rispecchia nella grafica dei fumetti del volume curato da Tiziana Ferrario e illustrato da Giancarlo Ascari e Pia Valentini. Le figure iconiche, ridotte al minimo, isolate ma individualizzate, quasi-frontali e illuminate in modo uniforme sono caratterizzate da un fortissimo contrasto di colori. Padre Gemelli è rappresentato in grigio e la protagonista in un luminoso rosso chiaro, a voler sottolineare la reciprocità tra i due sessi e la complementarità tra fede e ragione.

## INAGENDA

### Corso di Teologia delle donne

A partire dal 1° settembre iscrizioni al secondo Corso di Teologia delle donne promosso dal Coordinamento delle teologhe italiane.

dialogo al tempo della pandemia». Organizza il Laboratorio Scienza e Fede della diocesi di Trieste, in collaborazione con la Facoltà teologica del Triveneto, e con l'Associazione teologica italiana

### Beatificazione di suor Elisabetta Czacka

Elisabetta Czacka (al secolo Rosa) nacque a Bila Tserkva (oggi Ucraina) il 22 ottobre 1876. Morì il 15 maggio 1961 a Laski (Polonia). Il 12 settembre viene proclamata beata da Papa Francesco.

### Le donne leggono la Bibbia

All'interno della rassegna d'incontri con l'editoria religiosa Ascoltare, Leggere, Crescere si svolge, dal 30 settembre al 1° ottobre a Pordenone, il convegno nazionale «Nello specchio della scrittura. Le donne leggono la Bibbia» promosso dal Coordinamento teologhe italiane.

### Teologia e scienza al tempo della pandemia

Dal 15 al 17 settembre si tiene a Trieste il convegno internazionale «Teologia e scienza in

a cura di Valeria Pendenza

## Servizio non servitù: la questione femminile nella Chiesa indiana

di Elena Di Dio\*

«**S**ervizio sì, servitù no» ripete Papa Francesco quando si parla della questione femminile nella Chiesa. Servizio e servitù: il filo è per niente sottile. La differenza è fra rispondere alla missione di “amare come Gesù” e quella di “sottomettersi alle autorità”, anche ecclesiastiche. È il parere di suor Hazel D’Lima, una delle Figlie del Cuore di Maria in India, che ha curato insieme a suor Noella de Souza, delle Missionarie di Cristo Gesù, il libro *It’s High Time. Le donne religiose parlano della giustizia di genere nella Chiesa indiana*.

Il volume, oggetto anche di una conferenza internazionale organizzata on line da Voices of Faith, è il risultato di uno studio commissionato dalla Conference of Religious India - Women’s Section durato due anni, che contiene i risultati di un questionario diffuso tra le superiori delle congregazioni presenti in India, dove vivono e operano 90 mila religiose. Le domande sono state inviate a 500 madri superiore ottenendo 121 risposte: il 25% della platea, risultato che suor Hazel ritiene qualitativamente valido. Quello che viene fuori è un quadro di prevaricazioni che diventano – spesso – abusi. Gli episodi raccontati vanno oltre una sbrigativa impressione di ribellione contro l’autorità, che a volte viene confusa in modo fuorviante con la questione del voto di obbedienza.

Sul tavolo non c’è l’assegnazione dei lavori umili nelle sagrestie. C’è il lavoro spesso gratuito e obbligatorio, oppure retribuito con salari bassi. C’è – e nel testo sono riportati casi circostanziati e documentati – la volontà ritorsiva di alcuni sacerdoti di non amministrare i sacramenti a favore di

quelle sorelle che abbiano manifestato apertamente il loro dissenso. «Un ricatto sacramentale» per suor Noella. Ma c’è anche la prevaricazione in questioni di diritto di proprietà con la sottrazione di terreni alle congregazioni femminili. «Anche in questo – ha testimoniato padre Philip Pinto, della Congregazione dei Fratelli Cristiani – la capacità negoziale fra le congregazioni di religiose e il clero è molto più limitata rispetto agli

---

*Su iniziativa della sezione donne della Conferenza dei religiosi, diffuso un questionario tra 500 superiore: 121 rispondono, segnalando prevaricazioni*

---

ordini di religiosi maschi». In più, come padre Pinto scrive nella prefazione al libro, «sentendo le storie di queste religiose, ho attraversato l’intera gamma di emozioni: dalla rabbia all’incredulità per l’arroganza maschile, alla frustrazione, al dolore e alla vergogna. Ho accompagnato le superiori nella ricerca della giustizia e dell’ascolto dei vescovi e dei provinciali religiosi maschi. Questa ora è la chiamata all’azione». Un’azione che passa dalla volontà di instaurare un dialogo con la Conferenza Religiosa Indiana perché come ha detto suor Noella «quando le religiose non sono trattate alla pari, la Chiesa non riesce a irradiare la sua bellezza nella sua pienezza».

\*Autrice Tv2000

## 8 settembre: Natività di Maria Teologie e culture oggi sulla madre di Cristo

**L’**8 settembre è la festa liturgica della Natività della Beata Vergine Maria. Nei giorni della festività quest’anno si tiene a Roma, dall’8 al 12 settembre, il 25° Congresso mariologico mariano internazionale per opera della Pontificia Academia Mariana Internationalis (Pami). Il tema è «Maria tra teologie e culture oggi. Modelli, comunicazioni, prospettive». Studiosi e cultori di mariologia di tutto il mondo si incontrano e condividono riflessioni, ricerche, studi.

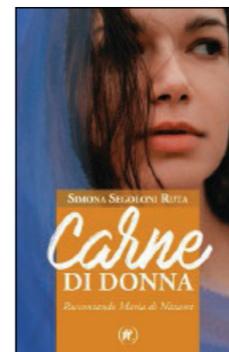
La letteratura sulla madre di Cristo è sterminata. Una appassionata e coraggiosa narrazione è il recente libro di Simona Segoloni Ruta *Carne di donna. Raccontando Maria di Nazareth*, ed. ITL.

Docente di teologia sistematica all’Istituto teologico di Assisi dove insegna ecclesiologia, mariologia e teologia trinitaria, coniugata, madre di quattro figli, credente, Segoloni Ruta mette «al centro di tutto la Scrittura: non solo i passi che parlano di Maria, ma tutti quelli che i brani evangelici in qualche maniera richiamano o che a essi si possono richiamare». Ma si addentra nel tema anche con la propria esperienza umana anche con l’intenzione di «recuperare, sulla scia delle teologie femministe e delle teologie elaborate in contesti di povertà, il vissuto concreto di Maria, il suo essere donna, femmina, madre, moglie, popolana».



La forma è narrativa. Maria parla in prima persona. «Parlo di lei – scrive Segoloni – partendo dai dati criticamente studiati che abbiamo, ma anche dalla mia esperienza di credente che interroga e sistema i dati secondo quanto lo Spirito che abita la Chiesa e ciascuno/a dispone».

Per una donna del ventunesimo secolo essere convertiti al Dio di Gesù «comporta anche accorgersi dell’oppressione in cui il sistema (che Gesù non ha scelto né assecondato) la tiene e ribellarsi ad esso. Dio mi vuole viva, nella totalità della mia persona e delle mie capacità: il mio essere femmina non mi fa né inferiore, né marginale, né dedita a qualcosa di specifico scelto da altri sulla base dei miei organi genitali. Sono una figlia di Dio arricchita dei doni che lui ha scelto di darmi e sotto questo punto di vista, come non c’è schiavo né libero, né giudeo né greco, non c’è nemmeno maschio e femmina». (DCM)





# Alla ricerca di una Chiesa plurale

*La sfida delle grandi amicizie spirituali tra uomini e donne*

di CETTINA MILITELLO\*

L'affinità elettiva appartiene culturalmente a un rapporto alla pari. Per questa ragione grandi storie di amicizie, come pure di inimicizie, troppo spesso sono state declinate solo al maschile. Eppure, paradossalmente, e con una ricorrenza più forte, le affinità elettive hanno legato e legano uomini e donne nella Chiesa. Le incrementano la medesima sensibilità, il medesimo retaggio di sapere, la medesima condizione sociale e, soprattutto, una identica passione ecclesiale.

Sappiamo che nel mondo antico non era pensabile un'amicizia tra uomini e donne, tant'è che manca addirittura il termine al femminile. La svolta cristiana, la comune appartenenza a Cristo, il medesimo impegno per il suo corpo che è la Chiesa, rompono questo tabù, sicché l'amicizia, l'affinità, conoscono anche una flessione duale che oltrepassa il pregiudizio legato alla disparità, culturalmente insanabile, costituita dal sesso.

La storia della Chiesa corre dunque sul filo rosso di coppie costituite anche da uomini e donne accomunati dalla medesima fede, dal medesimo zelo, dalla medesima scelta di vita. A volte la leadership appartiene alle donne; a volte esse mantengono nei confronti del partner "spirituale" un atteggiamento consono al comune sentire e, dunque, sottolineano la loro inadeguatezza e minorità. Resta comunque spesso come caratteristica del rapporto un sovvertimento della gerarchia pure dovuta all'essere uno dei due maschio, marito, presbitero, vescovo, insomma qualcuno "naturalmente" deputato all'esercizio della "autorità".

Giganteggiano queste donne e influenzano - e come! - i loro partner, addirittura incrinando il pregiudizio culturale e guidandoli saldamente verso una sequela di Cristo più forte e radicale.

Quelle che chiamiamo "coppie ascetiche" - il legame familiare facilita il rapporto tra i sessi - sono costituite da madre e figlio, sorella e fratello, moglie e marito, addirittura da suocera e genero (è il curioso rapporto di Sulpicio Severo e Bassula, madre della moglie venutagli meno prematuramente). Spesso il rapporto matrimoniale evolve in continenza, assecondando l'idea che la castità per il Regno valga molto di più del vissuto nuziale. Ma troviamo anche - e numerose - amicizie del tutto sganciate da un legame familiare e radicate invece in una comune vocazione e servizio ecclesiale.

Si tratta di una trama che dall'età apostolica e martiriale cresce sino a noi. Ciò dimostra che nella Chiesa le donne ci sono sempre state e che hanno saputo transignificare i rapporti di sangue come pure intesserne di nuovi nella prospettiva di una inusuale amicizia, oltre il pregiudizio, oltre la disegualianza, oltre la minorità in cui sono state lungamente iscritte.

Già la *Passio Perpetuae et Felicitatis* mostra a fianco della prima il cate-

*Ary Sheffer, «Sant'Agostino e Santa Monica», 1846, National Gallery, Londra*

“

*La storia della Chiesa  
corre sul filo rosso  
di coppie costituite  
anche da uomini  
e donne accomunati  
dalla medesima fede,  
dal medesimo zelo,  
dalla medesima  
scelta di vita.  
A volte la leadership  
appartiene alle donne  
che influenzano i loro  
partner incrinando  
pregiudizi culturali*

”

chista Saturo, e gli apocrifi *Acta Pauli et Teclae* affiancano all'Apostolo questa straordinaria figura femminile che, appassionatamente, ne fa proprio lo stile e la missione. Più avanti, elitari cenacoli familiari mostrano come l'essere legati da vincoli di sangue diventa pretesto per un legame altro e intenso, che genera alla fede e poi introduce alle arditezze dell'esperienza mistica - il caso più eclatante è quello di Monica e del figlio Agostino. In Oriente Macrina è compagna e sorella nella scelta di vita e nella dedizione agli ultimi dei fratelli Basilio e Gregorio.

Coppie quali quelle di Melania "la giovane" e Piniano, di Terasia e Paolino da Nola e altre consimili probabilmente evolvono il rapporto in chiave ascetica a ragione della difficoltà a procreare che pare segnare il loro tempo. Ma, davvero, sarebbe impensabile l'ansia fondativa di Melania o quella di Paolino senza la presenza attiva e complice di chi ne compartisce la vita.

Un medesimo impegno, quello diretto alla intelligenza della Scrittura anche nei suoi aspetti tecnico-ermeneutici, accomuna Girolamo e Paola che lo segue in Terra Santa e li prosegue il discreto servizio di trascrizione e forse revisione di quella traduzione della Bibbia che chiamiamo *Vulgata*.

Coppie quali quelle di Crisostomo e Olimpia sono invece segnate dall'impegno ministeriale. A unirle è il servizio alla medesima Chiesa, quella di Costantinopoli. Le sue vicende drammatiche li segnano profondamente e costituiscono la chiave di volta delle lettere che il primo le indirizza.

E più avanti nel tempo troveremo altre coppie fraterne - Benedetto e Scolastica; altre coppie elettive - Radegonda e Venanzio Fortunato. E via via passando al secondo millennio: Francesco e Chiara; Caterina da Siena e Raimondo da Capua; Francesco di Sales e Giovanna di Chantal, Teresa d'Ávila e Giovanni della Croce... Giganti della carità come Luisa di Marillac e Vincenzo de' Paoli.

Nel secolo passato, a riprova di un modulo che mai è venuto meno, troveremo affiancati in una concreta idealità condivisa: Adrienne von Speyr e Hans Urs von Balthasar; Romana Guarnieri e Giuseppe De Luca; Raïssa Oumançoff e Jacques Maritain; Armida Barelli e Agostino Gemelli e tanti e tante ancora.

Spesso il rapporto amicale evolve in appassionato e reciproco amore, vissuto consapevolmente, nel rispetto della scelta di vita. Talora al contrario, lo avvertivamo già, è il rapporto coniugale che evolve in amicizia dandogli una valenza nuova che non manca, tuttavia, di complicità o affetto reciproco. Il caso più manifesto dell'amore come confessione estrema che sigilla il rapporto l'abbiamo nell'Epitaffio che Girolamo scrive in morte di Paola. In esso si definisce «un vecchio cadente che l'a-

ma». Un sentimento analogo troviamo in Francesco di Sales che mette fine agli scrupoli della sua interlocutrice dicendole di non chiedersi quale sia il nome vero del loro rapporto: quello che importa è che viene da Dio e tanto basta. Una esperienza analoga lega Romana Guarnieri e Giuseppe De Luca. Nella storia della comunità ecclesiale le donne di cui abbiamo fatto il nome contano e davvero tanto. Sono fondatrici di innovative esperienze di vita (Macrina, Scolastica, Chiara, Giovanna di Chantal); sono compagne nell'esercizio di un ministero (Paola, Olimpia, Adrienne von Speyr, Armida Barelli); sono mistiche possenti che creano interlocuzione e sequela (Caterina da Siena); sono fini interlocutrici nella produzione intellettuale, vista anch'essa come un ministero o quanto meno come contributo forte al ripensare e ridire la fede (Vittoria Colonna, Romana Guarnieri, Raïssa Maritain).

Certo la storia ci consegna anche donne sconfitte. Per loro l'amore, che evolve poi in interlocuzione amicale, ha il sapore amaro di una totalità relazionale mutilata. Il caso più sensazionale è quello di Eloisa e Abelardo. Ma sappiamo quanto giganteggi Eloisa rispetto al suo fragile e ferito maestro/amante/marito, al punto tale che per tanto tempo le si è negata la paternità (sic!) dei suoi scritti: troppo colti per poter essere attribuiti a una donna!

Sì, perché una nota amara riguarda proprio la scrittura. Del primo millennio non ci restano scritti di donne che attestino questi legami di amicizia. E se Paolino pone sempre nell'incipit delle sue lettere *Therasia et Paulinus peccatores*, non sappiamo davvero se le abbia scritte insieme alla sposa/sorella. Allo stesso modo niente abbiamo delle donne dell'Avventino; nessuna lettera ci è giunta di Paola o delle altre interlocutrici di Girolamo. E abbiamo solo le lettere di Crisostomo, non quelle di Olimpia a lui... Pure il tenore di quelle a noi giunte illumina la statura delle destinatarie. La testimonianza scritta - e non si tratta solo di quella epistolare - invece, è presente e si incrementa nel secondo millennio.

Se Giovanna di Chantal distrugge le lettere che ha rivolto al confessore/padre/amico - che alla fine se ne dice figlio - di Chiara, Caterina, Vittoria Colonna, Romana Guarnieri, Raïssa Maritain, Armida Barelli, Adrienne von Speyr e altre ancora abbiamo lettere e scritti, diversissimi nello stile e nei contenuti, ma tali da attestarci la loro presenza autorevole, la loro passione per la Chiesa.

L'affinità elettiva, l'amicizia testimoniano così, con tessitura ardita, l'impegno incessante per una Chiesa in cui interagiscono, fianco a fianco e da sempre, uomini e donne.

*\*Direttrice della Cattedra Donna e Cristianesimo della Pontificia Facoltà Teologica Marianum*

*Luisa di Marillac  
e Vincenzo de' Paoli  
(Wikimedia commons)*





## Esser sante senza vivere

*Scolastica e il suo gemello Benedetto, Chiara e Francesco:*

di Cristiana Dobner\*

**I**ntercettare, dopo secoli, la voce delle coppie: uomini e donne. È realistico? Esiste un metodo oppure bisogna crearlo strada facendo? Si può giocare sulle risonanze?

Forse è possibile l'esito creando una triangolazione: il contesto storico, la loro reazione personale e pensante. Procedendo non da un'ideologia prefissata ma scavando nella realtà degli eventi, solo allora, l'epifania delle persone si staglia luminosa.

Tanto più quando si tratta di due coppie che nei secoli hanno lasciato traccia vivente e pulsante come Benedetto con Scolastica e Francesco con Chiara. Traccia cioè *huella*, come hanno insegnato le storiche contemporanee che sono riuscite a far parlare anche le donne quando, nei secoli passati dominati dagli storici patriarcali, erano condannate non solo al silenzio ma perfino al mutismo. Il vuoto apparente può donare tracce? Eppure *huella* ci fu.

Secoli diversi: Scolastica IV secolo, Chiara XIII secolo. Entrambe vissute sempre all'ombra di Benedetto e di Francesco, come vorrebbe la storia ufficiale?

Certamente no. Amiche, affini, desiderose di comunicazione ma, lo stare all'ombra non vale né per l'una né per l'altra. Anche perché la differenza femminile è esistita sempre, anche se sottomessa dal silenziatore sociale.

## all'ombra di un santo

*uniti ma distinti, non subalterno il ruolo della donna*

Apparentemente messe a tacere, in entrambe la verità premeva e si è incisa nella storia. Ma come si è incisa?

Quale il legame fra il famoso incontro di Benedetto e sua sorella gemella Scolastica del 547 e l'incontro di Francesco e Chiara ad Assisi in pieno XIII secolo?

Disobbedienza e metamorfosi, ancora oggi preziose e vitali.

Entrambe le donne sfidarono il loro ambiente sociale pensando da sé, cioè coltivando un pensiero, un raziocinio che, intessuto di viva esperienza, apriva loro gli occhi sul ruolo della donna, sulla sua possibilità di esprimere decisioni personali, dettate dalla loro volontà e dall'empatia con coloro con cui condividevano il pellegrinaggio terreno.

Non si tratta di autocentrismo: Scolastica e Chiara erano profondamente centrate sull'esperienza dell'irruzione di Dio in loro stesse e nella storia dell'umanità; erano però legate ad un'autonomia di giudizio che non le inchiodava su stilemi sociali maschili.

Era una disobbedienza da pensanti e da sfidanti. Una libertà conquistata personalmente e, con tocco realmente di donna, condivisa gioiosamente.

Non sono state costrette e impantanate a pensarsi così come dettava la famiglia, in cui allora vigeva ed imperava separazione e gerarchia fra padre e madre e figlia o figlio.

Con Benedetto e Scolastica e Francesco e Chiara tutto salta e si impone un rapporto in cui i ruoli non sono vincolati da rigide leggi ma

*Antonio di Agostino Carducci, san Benedetto e santa Scolastica, circa 1610, Chiesa di San Pellegrino, Spoleto (Perugia)  
A destra: Giotto, San Francesco e Santa Chiara, tra il 1279 e il 1300, Basilica di San Francesco, Assisi  
(Wikimedia commons)*

Statua di santa Scolastica  
nell'Abbazia di Montecassino  
(Wikimedia commons)



dal sentire profondo di autentica empatia. Si apre e si spalanca allora una via, evangelica e sociale, originale e nuova, perché promanava dal partire da sé, quale esperienza specifica per scoprire e formulare nuove chiavi di lettura per incidere sulla realtà.

All'interno però del sentire femminile che percepisce la necessità dell'esperienza, della pratica della relazione e della mediazione con l'altro sesso.

Scolastica e Benedetto si vedevano una volta l'anno. Nel loro incontro del 6 febbraio 547, Scolastica che, per quanto ci è dato di sapere, non apparteneva a un ordine definito, né faceva vita all'interno di una fondazione monastica, desiderosa di parlare con il fratello con cui viveva in profonda sintonia, non teme di disubbidirgli chiedendo di continuare il loro colloquio per tutta la notte, nonostante una regola monastica precisa richiedesse di rientrare nell'abbazia nottetempo. Benedetto rifiuta. Scolastica scatenava temporali e tuoni e fulmini. Non per averla vinta e spuntarla, ma mossa da un altro sentire: archetipo della donna di Dio, non impone l'autorità della sua persona ma rimanda allo stesso Altissimo; riconferma così davanti al fratello la sua precisa identità di monaca che ben conosce la Bibbia: il potere spirituale che abbatte quello temporale, la forza vigorosa di chi annuncia da profetessa, e disarmata, e vince sullo schieramento armato del mondo. Scolastica gode di autorità non di potere. E si pone alla radice, se non proprio come fondatrice, della schiera delle monache benedettine nascenti.

Chiara è attirata, ancora dodicenne, dalla povertà radicale di quel folle Francesco che vide denudarsi per poter seguire Cristo. Non è l'amore sublimato per l'uomo Francesco, ma l'amore per quel Francesco che palesa l'amore di Gesù Cristo.

Quindi insieme, in dualità partecipata e rispettosa, sovvertono la logica del mondo circostante con ricadute sui secoli a venire.

Chiara non condivide la vita con gli uomini e le donne del suo ambiente, crea la sua modalità di donna consacrata: è la prima ad aver redatto una regola al femminile. Non solo, è la prima ad averne ottenuto il riconoscimento, dopo molte resistenze e opposizioni per quel nucleo centrale della regola che turbava tutti e faceva scrollare il capo: non possedere nulla.

Chiara, nobile, ricca e bene istruita – con una conoscenza eccellente del latino, lo si arguisce dai suoi scritti – si getta a capofitto nella povertà assoluta, in un momento storico di economia monetaria nascente e in cui dettano legge il mercato e la borghesia con il loro potere cre-

scente, per di più in tempi di guerra. Osa chiedere ad Innocenzo III nel 1216 un privilegio molto contrastato e sconcertante: non essere costretta ad accettare possedimenti, senza mezze misure: «E se qualcuno ti dice o ti suggerisce altre iniziative, che impediscano la via di perfezione che hai abbracciata o che ti sembrino contrarie alla divina vocazione, pur portandoti con tutto il rispetto, non seguire però il consiglio di lui».

Si noti quel "qualcuno". Fosse anche il Papa. Così, quando Gregorio IX la vuole sciogliere dal voto di povertà, la sua risposta se non dichiara guerra e opposizione, lancia tuttavia un affondo teologico stordente: «Santo Padre, a nessun patto e mai, in eterno, desidero essere dispensata dalla sequela di Cristo». E vince, da autentica disubbidiente, la partita. Dopo sette anni di resilienza e ormai alla vigilia della sua morte.

Il dualismo collaborativo fra Francesco e Chiara, fra sorelle e fratelli, raggiunge il suo apice quando Chiara, nel 1230, alla Bolla di Gregorio IX che proibiva ai fratelli di predicare alle sorelle senza il permesso del Papa, reagisce con lo sciopero della fame. Vince la disubbidiente.

Il vissuto delle coppie Benedetto-Scolastica e Francesco-Chiara trasuda di teologia, non quella redatta a tavolino e poi offerta (o imposta) alla vita. Una teologia sperimentata e vissuta esperienzialmente.

Non hanno, insieme, lasciato opere teologiche, riflessioni filosofiche ma scritture di vita: lettere, regole che avrebbero plasmato l'esistenza, qualche invocazione orante e poetica. Un flusso che non si è esaurito nel contesto dei tempi cui appartenevano, ma ha solcato i secoli, fecondandoli con la maternalità: capacità di mediazione che genera una creatività infinita e che si ripropone con ondate di cammini di disubbidienza e di liberazione e che alimenta i saperi dell'anima con la ragione del cuore, con la sapienza della vita.

Benedetto con Scolastica e Francesco con Chiara vivevano nella determinazione di quell'intuizione strategica che si muove tra volontà, fede, desiderio e passione che guida e presiede alla plasmazione di sé per giungere alla metamorfosi: la sola strada per trasformare la realtà storica.

Non erano solo trasformazioni del ruolo delle donne, ma metamorfosi che consentivano alla dualità, maschile e femminile, di interagire rispettosamente e produttivamente perché uguali dinanzi alla grazia.

\*Carmelitana scalza, priora del monastero di S. Maria del Monte Carmelo a Concedo di Barzio (Lecco). Teologa, scrittrice e traduttrice.

“

*Scolastica gode  
di autorità  
non di potere.  
E si pone alla radice,  
se non proprio  
come fondatrice,  
della schiera delle  
monache benedettine  
nascenti.  
Chiara scrive  
e ottiene  
l'approvazione  
per la prima  
Regola femminile*

”



## Il dono di Chiara

*La parità tra uomini e donne  
letta da una scrittrice*

di ALESSANDRA SARCHI

*Giotto, «Salute di santa Chiara e delle sue compagne a san Francesco», tra il 1295-1299, Basilica superiore di Assisi. Sotto, Piero della Francesca «Santa Chiara d'Assisi» tra il 1460 e il 1470 particolare del Polittico di sant'Antonio, Galleria nazionale dell'Umbria, Perugia*

Dopo l'esame di maturità liceale trascorsi qualche giorno presso il monastero di Santa Maria Maddalena a Sant'Agata Feltria, piccolo paese sulle colline nell'entroterra di Rimini.

Mi ci accompagnò un amico carissimo, un giovane frate francescano che avevo conosciuto qualche anno prima e con il quale per molto tempo ho intrattenuto una corrispondenza preziosa che iniziava sempre con: Cara sorellina mia. Estate 1990: passai tre giorni ospite delle clarisse; dormivo in una stanza adibita a foresteria e lì consumavo da sola i pasti che mi offrivano. Una volta al giorno parlavo dietro la grata del parlatorio con una di loro, e non ricordo bene come ma, a una qualche distanza, prendevo parte anche alle loro preghiere. Ogni tanto dalla finestra della mia camera sbirciavo nel chiostro, dove alcune di loro sedute all'ombra, e in mezzo al frinire delle cicale, facevano lavori di cucito. Ogni tanto uscivo, facevo due passi in quell'incantevole borgo medievale dominato dalla Rocca Fregoso, mi sporgevo sulla vallata verso il mare, verso Rimini, dove le amiche mi avevano invitato a raggiungerle, e pensavo a quello che probabilmente stavano facendo: spiaggia, gelati, discoteche, interminabili passeggiate sul lungomare a guardare e farsi guardare dai ragazzi.

Cosa stavo cercando in tanta solitudine? Non avevo vocazione per la vita claustrale, ma frequentare i francescani mi aveva messo a contatto con un'idea di povertà, semplicità e parità fra uomini e donne che mi disincagliava da molti dei contorcimenti dell'adolescenza. In quella stanza spoglia trovai un'essenzialità alla quale ancora oggi ritorno, di tanto in tanto. Avevo incontrato l'ordine francescano più o meno alla stessa età di quando santa Chiara lasciò la casa paterna e raggiunse, nel 1211, san Francesco che dimorava in una capanna ai piedi di Assisi. Dicono che a fare da tramite tra i due sia stato frate Rufino, cugino di Chiara e tra i primi seguaci di Francesco. Già nel 1209 Chiara mandava a comprare carne per i frati che stavano restaurando la Porziuncola. La preoccupazione da parte di Chiara per la salute fisica di Francesco mi ha sempre commossa, così come il fatto che si sia lasciata tagliare i capelli da lui: è un gesto di grande intimità, di abbandono. Nel loro rapporto, come in quello che ebbero con i loro fratelli e sorelle, l'attenzione al corpo, la cura, sono sempre presenti.

Riesco a immaginare molto bene la ragazza di diciotto anni, cresciuta nella devozione – la *Leggenda* dice che da bambina contasse sassolini per ogni preghiera recitata e mettesse da parte cibo dal proprio piatto per i poveri – giunta all'età da marito, ribellarsi a un destino sociale segnato e non scelto e compiere un gesto di rottura.

“

*Mi sono chiesta perché la povertà agli occhi di Chiara e Francesco fosse così importante. Il fatto è che è rivoluzionaria, mette in discussione il potere fra gli uomini e le ingiustizie della società. Vivere a piedi nudi, letteralmente, è difficilissimo*

”

A quell'età si è poco inclini ai compromessi, si è attratti invece dalle cose estreme perché conferiscono identità, quando ancora non si ha un posto nel mondo, forse solo una stanza interiore in cui rifugiarsi. Eppure la fuga di Chiara dalla protezione e dalle costrizioni della sua aristocratica famiglia – il padre era il conte Favarone di Offreduccio degli Scifi e anche la madre, Ortolana Fiumi, era nobile – non è solo un atto di rivolta giovanile. Chiara sapeva bene a cosa andava incontro: «Come epsa audì che sancto Francesco haveva electa la via della povertà, propuse nel suo cuore de fare ancho lei quello medesimo», dirà il famiglio Giovanni di Vettuta, al processo di canonizzazione della santa. Alla povertà sarà sempre fedele, ne richiederà il singolare privilegio a papa Innocenzo terzo nel 1216, quando la forma di vita di quel gruppo di donne, che con lei si era installato in San Damiano, doveva apparire irriuale e troppo fuori dagli schemi alle gerarchie ecclesiastiche, che avrebbero preferito si adeguassero alle norme benedettine dei conventi femminili dotati di proprietà e rendite. Ma Chiara fu irremovibile sulla scelta di non possedere nulla. Innamorata e convinta di quel progetto di *fratres minores et sorores minores*, da cui il vescovo di San Giovanni in Acri, Giacomo di Vitry, passando per Assisi, era stato colpito tanto da parlarne in una lunga lettera. Era il 1216, Francesco attirava sempre più seguaci e Chiara, con le sue prime consorelle, probabilmente viveva in modo non tanto diverso dai frati: curando gli ammalati, prestando soccorso ai bisognosi, nella povertà più assoluta, in sfida alle convenzioni di quanto era consentito a una donna: perfino il miracolo della moltiplicazione del pane per le sue sorelle affamate ci dice quanto Chiara si sentisse pari a qualsiasi altro uomo nell'imitazione di Cristo.

Chiara e Francesco appartenevano ai privilegiati, in una società dove le differenze erano violente. Ugualmente aristocratici o benestanti furono i loro primi seguaci, frati e sorelle sensibili all'ingiustizia e convinti che applicando il vangelo avrebbero posto rimedio alle disuguaglianze che tenevano alla larga mendicanti, lebbrosi e infermi dai palazzi in cui loro stessi avevano abitato, dalle strade rispettabili della città. Si era dovuto parlare parecchio, ad Assisi, del momento in cui davanti al vescovo Guido, Francesco aveva restituito denari e vestiti al padre, ricchissimo mercante, che invano aveva coltivato per il figlio l'ambizione che diventasse cavaliere. All'epoca Chiara era una ragazzina. Nell'arco dei cinque anni successivi maturò la decisione di seguire l'esempio di quel giovane uomo che, da dissipatore e gaudente, aveva provato con l'esempio che si poteva vivere del proprio lavoro e di elemosina, senza mai accumulare de-

naro e beni. Proviamo a immaginare: andarsene da una casa protetta e riscaldata, fornita di cibo scelto, bei vestiti, gioielli, ornamenti e servitù, per vivere nell'incertezza, nell'indigenza, nel servizio al prossimo. Questa era in concreto la povertà. Mi sono chiesta perché agli occhi di Chiara e Francesco fosse così importante. Il fatto è che la povertà è rivoluzionaria, mette in discussione il potere fra gli uomini e le ingiustizie della società. Vivere a piedi nudi, letteralmente, è difficilissimo. Ma quanta liberazione nel ritornare creature, non persone storicamente determinate e limitate. Come spogliarsi degli abiti in un prato o immergersi nudi in acqua. Ma non è sempre estate né primavera, e con la durezza, in maniera diversa, Chiara e Francesco dovettero fare i conti, sopportando la malattia, l'immobilità, la sconfitta: il legame tra i *fratres* e le *sorores minores* venne allentato il più possibile dalle gerarchie, la regola dell'uno e dell'altra dovette adeguarsi a obblighi che loro non avrebbero voluto. Chiara pronta a partire per il Marocco intorno al 1220, in soccorso a frati che venivano martirizzati, auspicava per sé e per le sorelle una vita di rigida clausura? Non sembrerebbe. Vi erano monache che prestavano regolare servizio fuori dal monastero ed erano dispensate dai digiuni, dal camminare scalze, dall'obbligo di silenzio. La clausura sarà un'imposizione papale. Così come la regola bollata ottenuta da Francesco nel 1223 non solo recideva il legame con le *sorores*, ma vedeva perdere d'importanza la povertà, la cura dei lebbrosi, la predicazione pacifica agli infedeli che per il Santo erano state capitali. I loro ideali assoluti furono in gran parte ridimensionati.

Ma conservarono la gioia. Ormai cieco, Francesco trascorse un lungo periodo in San Damiano, e lì, vicino a Chiara, finì di comporre il *Cantico delle creature*, una lode piena di innamoramento per il creato. Nei ventisette anni che gli sopravvisse, Chiara non perse la luce della loro fede, e della loro forma di vita. Scrisse e riuscì a far approvare una sua regola, fatto eccezionale per una donna.

Nel corso della sua esistenza, Chiara ebbe delle visioni. Quella riportata da suor Filippa, al processo di canonizzazione, ci ha consegnato un'inversione di ruoli conturbante: Francesco allatta Chiara al seno e quel latte diventa oro nelle mani di lei. «Li pareva che fusse oro così chiaro e lucido, che ce se vedeva tucta come quasi in uno specchio». È un'immagine potentissima del loro scambio spirituale, che passa ancora una volta attraverso un atto fisico, una corporeità in cui maschile e femminile vengono ribaltati, e questo mi pare un segno altrettanto forte della loro idea di parità e fraternità.

Alessandra Sarchi  
(foto di Alfredo Cioni)



## L'autrice

Nata a Reggio Emilia nel 1971, vive a Bologna. Ha pubblicato i racconti *Segni sottili e clandestini* (Diabasis 2008) e, per Einaudi Stile Libero, i romanzi *Violazione* (2012), vincitore del premio Paolo Volponi, opera prima; *L'amore normale* (2014), *La notte ha la mia voce* (2017), vincitore dei premi Mondello e Wondy e finalista Campiello, *Il dono di Antonia* (2020). Del 2019 è il saggio *La felicità delle immagini il peso delle parole. Cinque esercizi di lettura su Moravia, Volponi, Pasolini, Calvino, Celati* (Bompiani).

# Storia d'amore e di teologia

*Abelardo ed Eloisa un rapporto  
totale che diventa  
anche intellettuale e spirituale*

di ADRIANA VALERIO\*

«**A**l suo signore, anzi padre, al suo sposo, anzi fratello; la sua ancella, anzi figlia, la sua sposa, anzi sorella: ad Abelardo Eloisa». L'inizio di questa prima lettera che Eloisa scrive ad Abelardo dopo anni di distacco doloroso rende adeguatamente la condizione esistenziale e psicologica di questa coppia passata alla storia come prototipo di amore infelice per le passioni e la drammaticità degli avvenimenti di cui furono protagonisti. Quando si incontrano a Parigi, intorno al 1117, lui aveva quasi 40 anni, lei 17; lui al culmine della notorietà come filosofo, lei conosciuta per la sua intelligenza ed erudizione. Desta soprattutto meraviglia nell'ambiente parigino del tempo che una giovane donna intraprenda lo studio della filosofia e della teologia, al di fuori delle mura rassicuranti di un monastero. E questo stupore, misto ad ammirazione e attrazione, prende anche il maestro Abelardo che si innamora dell'allieva – che «aveva tutto ciò che più seduce gli amanti», confesserà –, iniziando con lei una relazione clandestina culminata con la nascita di un figlio, Astrolabio. Il matrimonio segreto, voluto

da Abelardo che, in quanto chierico, non vuole compromettere la sua posizione accademica, non attutisce la rabbia dei famigliari di Eloisa i quali, sicuri che il filosofo non voglia prendersi le dovute responsabilità nei confronti della donna e del bambino, per vendicarsi, di notte, con un'azione punitiva, lo fanno evirare. Abelardo, disperato, si rifugia presso l'Abbazia di Saint-Denis, dove diventa monaco benedettino; Eloisa è spinta a ritirarsi nel monastero di Argenteuil. Lui si dedica allo studio e all'insegnamento della teologia, non senza conflitti con monaci e studiosi. Lei, divenuta badessa del monastero del Paraclete, inizia a condurre una vita di preghiera e meditazione. Per dieci lunghi anni non si incontrano, ma la notizia di pericoli che stava attraversando Abelardo spinge Eloisa a scrivergli per avere sue notizie. Nasce così un intenso Epistolario che consente di conoscere più in profondità il loro rapporto umano e spirituale. Entrambi, infatti, attraverso la separazione, hanno avuto modo di elaborare il proprio dolore ed ora, a distanza di anni, sono in grado di ricostruire un legame non più fondato sulla soggezione della discepola verso il proprio maestro o sulla passione amorosa, ma sulla reciproca stima che li aiuta a sentirsi uniti in una intensa trama di collaborazione che li agevola a riconosce-

re se stessi e a raggiungere la pace interiore. Abelardo, con la sua cultura, aiuta Eloisa e le monache del convento a dare valore alla loro identità femminile tracciando la storia del ruolo positivo esercitato dalle donne nella Bibbia e nella storia della Chiesa. Eloisa, da parte sua, testimonia ad Abelardo, celebre maestro di morale, la propria autonomia di coscienza che l'aveva portata a scelte coraggiose, a vivere con abnegazione un amore disinteressato e a mettere in pratica quell'etica dell'intenzionalità teorizzata dal filosofo, da lei trasformata in etica della responsabilità. Anche per lei, infatti, il significato morale di un'azione sta non nel comportamento esteriore, ma nell'intenzione che muove chi agisce e che rivela il valore essenziale dell'azione: «Bisogna valutare attentamente non le cose che facciamo, ma l'animo con cui le facciamo». Questo le consente di elevare il suo grido di dolore nel rivendicare la legittimità della sua passione per lui, non scaturita dal peccato, ma ispirata dall'amore e che le fa affermare, paradossalmente: «Io che ho molto peccato sono completamente innocente». Il peccato si dissolve di fronte alla verità dell'amore.

Abelardo raccomanda che Eloisa e le consorelle imparino l'ebraico e il greco per capire la Sacra Scrittura. Ed Eloisa, studiosa matura e

*La tomba di Abelardo ed Eloisa  
nel cimitero del Pere-Lachaise, Parigi*



scrupolosa, gli pone ben 42 questioni esegetiche per una più retta comprensione della Bibbia e, conseguentemente, per una sua diversa applicazione nelle scelte etiche che la vita reale comportava. L'unità della vocazione cristiana, la positività dell'esperienza matrimoniale, la centralità della coscienza etica, fondamento di ogni azione, e l'attenzione alla persona umana considerata nella sua specifica individualità, sono, infatti, maturate in Eloisa dialogando con Abelardo e meditando sulla Bibbia, per la quale mostra di possedere conoscenza e senso critico. In modo particolare e in considerazione del proprio essere donna, Eloisa sente fortemente

---

*Le 42 questioni esegetiche che lei gli pone  
per la comprensione sulla Bibbia.  
E la sua polemica con la Regola  
benedettina pensata per gli uomini*

---

l'esigenza di una norma di vita monastica finalizzata alle peculiarità del sesso femminile; per questo polemizza aspramente con un mondo religioso maschile e in modo particolare con la Regola benedettina, pensata e fissata per gli uomini, che spesso mortifica la persona in nome di una norma oggettiva ed esterna.

Abelardo muore il 21 aprile 1142. Eloisa gli sopravvive ancora ventidue anni. Nel 1792 i resti di entrambi sono stati uniti perché fossero riuniti almeno nella morte. Nel 1817 la tomba è stata sistemata nel cimitero del Père Lachaise di Parigi.

*\* Storica e teologa, docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese all'Università Federico II di Napoli*

Noël Hallé, "San Francesco di Sales dona a santa Giovanna di Chantal la regola dell'ordine della Visitazione", XVIII secolo, Chiesa Saint-Louis-en-l'Île, Parigi

## ANIME ELETTE

di ELISA CALESSI

**L**ei è "forte", "energica", "con qualcosa di maschio che fa stupire in una donna". Lui ha una sensibilità spiccata, capace di grande tenerezza, ma anche "franco" e maestro a "indovinare le anime". Tanto lei è impaziente, quanto lui sa (e chiede di) aspettare. «Badate» la avverte in una lettera «a non essere impaziente, altrimenti ne ricaverete un filo pieno di nodi e rivestirete molto male il vostro fuso». Due caratteri opposti: così monsignor Emilio Bougad, vescovo di Laval, nei suoi due volumi pubblicati a fine Ottocento sulla storia della baronessa di Chantal, descrive santa Giovanna Francesca e san Francesco di Sales, coppia celebre nella spiritualità del Seicento, non solo francese. Perfino il loro stile è opposto: ricco di "immagini" quello di lui, "serrato, senza colori" quello di lei. Dentro questa diversità naturale scocca la scintilla di un'amicizia straordinaria, che durerà tutta la vita. Non solo perché tra due santi. Ma perché diventa collaborazione tra un uomo e una donna, legati a un rapporto di paternità e figliolanza, ma anche fraternità, da cui nascerà un nuovo ordine religioso, l'Ordine della Visitazione di Santa Maria.

La storia di questo rapporto è contenuta nelle centinaia di lettere che Francesco e Giovanna si scambiano per tutta la vita, di cui purtroppo sono rimaste solo le prime: la maggior parte sono state distrutte per prudenza proprio da Giovanna dopo la morte di Francesco, pensando a come le malelingue avrebbero potuto leggere le loro parole e i loro pensieri fuori dal contesto in cui erano stati scritti. Epistolario eccezionale innanzitutto per la profondità dello scambio, che raccoglie tutte le sfumature dell'umano, dal dolore alla tenerezza, dalla preoccupazione alla gioia. Con una libertà, perfino audacia, che in un primo momento può stupire. Fino a quando non ci si accorge che è il frutto del principale insegnamento a cui il santo

## La forza sociale dell'amicizia

*Giovanna di Chantal e Francesco di Sales*

educa le anime che a lui si affidano: la "libertà di spirito", condizione del piacere a Dio. «Sia detto una volta per sempre», scrive a Giovanna in una delle prime lettere, «sì, Dio mi ha dato a voi, voglio dire che mi vi ha dato in un modo unico, intero, irrevocabile».

La baronessa di Chantal nasce a Digione il 23 gennaio 1572 in una famiglia della nobiltà borgognona. Suo padre è Benigno Frémyot, membro del Parlamento di Digione, la madre, Margherita di Barbisey, muore quando Giovanna è piccolissima. Anche Francesco, nato nel 1567 in Savoia, viene da una famiglia nobile. Quando si incontrano Giovanna ha 29 anni e da quattro anni è vedova. Il marito, Cristoforo II, barone di Chantal, è morto in un incidente di caccia lasciandola con 4 figli: il più grande ha cinque anni, la più piccola pochi mesi. Desidera una guida spirituale, qualcuno a cui affidare i tormenti che vive. Un giorno, mentre cavalca, ha una visione: vede un uomo che somiglia a un vescovo. Dentro di sé una voce le dice che è la guida che ha chiesto a Dio. Ma è un sogno. L'immagine intravista nella visione diventa realtà il 5 marzo del 1604. Giovanna si trova a Digione, dove il padre l'ha invitata perché sa che arriverà il vescovo di Ginevra, Francesco di Sales, di cui tanto si parla. Giovanna assiste a una sua omelia per la Quaresima. Ne rimane folgorata. Determinata com'è, cerca di incontrarlo ancora. Ci riesce, ma sempre con altri. Allora supplica il



### Una nipote famosa

*Giovanna di Chantal è la nonna paterna di Marie de Rabutin-Chantal, nota come Madame de Sévigné, scrittrice, famosa dama della Francia del Seicento. Celebri le sue lettere alla figlia, minuziose ed esilaranti corrispondenze sui fatti quotidiani e veri della Corte di Versailles e dell'aristocrazia, che rivelano con brio la vita di una donna ricca dell'epoca.*



fratello, Andrea Fremyot, anche lui sacerdote, di invitarlo a casa sua, dove potrà parlargli da sola; è il primo incontro importante. Giovanna gli confida la sua angoscia. Francesco intuisce, in lei, un'anima grande. Decide di prendersene cura. «Dio mi pare mi ha assegnato a voi, me ne accerto ad ogni ora più fortemente». Inizia lo scambio di lettere che durerà tutta la vita. Francesco la guida con maestria, affrontando le mille sfumature psicologiche della sua complicata personalità, ma anche occupandosi dei dettagli della vita quotidiana (dall'educazione dei figli a come vivere con il suocero brontolone, fino alla "regola" di preghiere). La pedagogia di Francesco è eccezionalmente moderna: guardare all'essenziale, fare tutto con libertà di spirito. Via "gli scrupoli", "state lontana da ansie e da inquietudini", fate "tutto per amore, niente per forza", non preoccupatevi di trovare "gusto" nel fare le cose, perché l'esercizio della libertà è proprio nelle "cose che accadono senza gusto". Per ciascun figlio, dà i suoi consigli, dosandoli a seconda delle diverse personalità. Non trascura i particolari: per esempio suggerisce che ciascuno dorma da solo, nella propria stanza e la invita ad "agire sulle intelligenze e sulle anime" dei figli, "con moti dolci, senza violenza". Ma se c'è da rimproverare, lo fa. Sia lei, sia i figli, quando li incontra.

Con il passare dei mesi, degli anni, cresce, in entrambi, la consapevolezza che questo rapporto

è uno strumento usato da Dio per la santità di entrambi. «Dio vuole che vi serviate di me e non ne dubitate», la incoraggia, sicuro, Francesco. Le lettere del vescovo di Ginevra sono tutte grondanti di un affetto che non teme di esprimersi. «Sappiate che, fin dalla prima volta che mi manifestaste la vostra anima, Dio mi diede un grande amore al vostro spirito: e quando mi vi manifestaste in un modo più particolare, si creò, fra la mia anima e la vostra, un legame d'affetto molto più stretto (...). Ma ora, carissima Figlia, si è aggiunto a quello un affetto nuovo, d'un genere che, mi pare, non si può definire, ma ha come effetto una grande soavità interiore che provo quando vi auguro la perfezione dell'amore di Dio».

La vita non risparmia altri dolori. La convivenza difficile con il suocero, poi la morte di Giovanna, sorella di Francesco, che era andata a vivere da lei, le preoccupazioni per i figli. Intanto la baronessa, che ha fatto i voti di castità, matura l'idea di lasciare il mondo ed entrare in convento. Ma ha i figli da educare, un padre e un suocero di cui occuparsi. Tutto sembra contrario a questo progetto. Si confida con Francesco che non smonta questi propositi. Anzi. Da tempo gli è nata l'idea di fondare un nuovo ordine religioso, femminile, che raccolga donne decise a consacrarsi, ma non adatte, fisicamente, alle regole severe degli ordini esistenti. Vede in Giovanna la fondatrice perfetta. La sua stessa vita è la dimostrazione dell'ispira-



Graffito nella sede della Rede Salesiana Brasil a Brasilia realizzato dallo street artist Rivas. Nella pagina accanto, Adamo ed Eva raffigurati in un murale della chiesa Abreha e Atsbeha in Etiopia

zione che muove Francesco: l'idea che la santità si può vivere sempre, ovunque e in qualunque stato. Che la radicalità è per tutti. Le dice, quindi, di pazientare. Giovanna attende. Sette anni dopo la situazione sembra sistemarsi provvidenzialmente. Una figlia, Marie Aimée, viene chiesta in sposa da Bernardo, parente di Francesco. Il figlio, Celso, viene affidato al nonno e a un precettore per l'educazione. Un nuovo dolore colpisce Giovanna: nel 1610 Carlotta, la figlia di 10 anni, muore per una malattia improvvisa.

Ormai nulla impedisce il progetto. La figlia più piccola può seguirla in convento. Gli altri due sono sistemati. Nel 1610 Giovanna si spoglia di tutti i beni in favore dei figli. Parte per Anney e il 6 giugno 1610, insieme a due compagne, Marie-Jacqueline Favre e Carlotta di Bréchar, (a cui si unisce poco dopo Anna Giacomina Costa), entra nella «casa della Galleria», origine dell'Ordine della Visitazione. Pochi mesi dopo le Visitandine diventano 11. Nel giro di pochi anni, si moltiplicano le case.

Il 10 dicembre 1622 Giovanna e Francesco si incontrano per l'ultima volta. Il 28 dicembre lui muore a Lione. Lei gli sopravvive diciannove anni: muore a Moulins il 13 dicembre 1641.

«Lui mi ha reso tutto vostro e ha reso voi tutta mia perché fossimo più puramente più perfettamente e più unicamente suoi», si legge in una delle ultime lettere di lui. Ed è la perfetta descrizione di questa amicizia, grande e feconda in uno dei momenti più difficili per la storia della Chiesa. Francesco, santo nel 1665, considerato padre della spiritualità moderna, una delle grandi figure della Controriforma, è dottore della Chiesa e ha ispirato i fondatori di numerose famiglie religiose, tra le quali la più celebre è la Famiglia Salesiana fondata da san Giovanni Bosco. Giovanna, santa nel 1767, ne fu discepola determinata, libera, intelligente, in vita fondò 87 case.

Riposano tutti e due a Anney, nella chiesa della Visitazione.

## Alleanza per un progetto

*Alla base dell'amicizia spirituale tra uomo e donna*

di GIORGIA SALATIELLO

**H**o la fortuna di avere un padre spirituale, un sacerdote gesuita, che mi accompagna nel mio percorso di crescita interiore, senza mai precedermi o dirigermi, ma camminando con me, e, di conseguenza, quando parlo dell'amicizia spirituale tra un uomo ed una donna nella Chiesa, il mio pensiero corre subito e spontaneamente alla mia esperienza personale.

Come si sa, tutta la storia della Chiesa è attraversata da una diffusa paura delle donne, che ha anche assunto le forme dell'emarginazione e della discriminazione, ma questa non è la totalità di tale storia che conosce anche grandi esempi di collaborazione feconda e di lavoro insieme.

Quando però si parla di amicizia spirituale è necessario chiarire cosa si intenda per amicizia e che cosa per spirituale riferito all'amicizia stessa tra un uomo e una donna.

L'amicizia è un rapporto intenso e coinvolgente in cui entrano tutte le dimensioni della persona, senza che una sola prenda il sopravvento. Rispetto, fedeltà, lealtà, stima, affetto e reciprocità ne sono, senza dubbio, i fondamentali tratti caratterizzanti e ciascuno, in base alla sua concreta esperienza, ne potrebbe aggiunge-

re altri. La specificazione di spirituale indica più una direzione, il condiviso volgersi ad un obiettivo, che trascende entrambi gli amici, che una sottolineatura escludente altri aspetti che, invece, sono inglobati e valorizzati.

La risposta all'obiezione sull'asserita impossibilità dell'amicizia tra i due sessi non scaturisce tanto da un ragionamento che ne affermi la possibilità, quanto, piuttosto, dall'osservazione di esempi storicamente concreti. Si vedano le vicende esistenziali e spirituali di Benedetto e Scolastica, Chiara e Francesco, Sales e de Chantal, von Speyr e von Balthasar e altre di cui si parla in questo numero.

Due concetti che, a mio avviso, risultano estremamente fecondi per scendere più in pro-

---

*L'obiettivo condiviso può essere peculiare alla coppia o riguardare il più vasto ambito ecclesiale. Molti esempi nella storia della Chiesa e ciascuno segna una svolta*

---

fondità nella comprensione dell'amicizia spirituale tra uomo e donna: il primo è quello di alleanza ed il secondo sarà, poi, quello di progetto.

Il concetto dell'alleanza ci riporta direttamente ai due racconti della creazione dell'uomo e della donna del libro della Genesi, che ci parlano di due esistenti differenti per il sesso, ma uguali per la dignità (entrambi "imago Dei") e posti uno di fronte all'altro in reciprocità, senza quelle forme di sopraffazione che in seguito sarà introdotta dal peccato. Volendo articolare l'alleanza tra l'uomo e la donna nelle sue dimensioni intrinseche, è necessario distin-

## SPUNTI DI RIFLESSIONE

guere tra sponsalità e nuzialità. La sponsalità si colloca sul piano della struttura costitutiva dell'essere umano ed indica la sua radicale capacità relazionale, cioè di amare, sia in senso verticale, con Dio, che orizzontale, cioè tra uomo e donna.

La nuzialità, invece, si riferisce ad un rapporto esclusivo, fedele ed indissolubile ed invita anche ad un profondo ripensamento delle figure della verginità consacrata e del celibato, al di là della sola coniugalità.

Il secondo concetto da sottolineare, riguardo all'amicizia spirituale tra uomo e donna, è quello di progetto.

Si è visto prima che connotando come spirituale l'amicizia tra un uomo ed una donna, si sottolinea il comune orientamento verso un obiettivo condiviso, che può essere peculiare della coppia in questione, o riguardare il più vasto ambito ecclesiale.

In entrambi i casi è centrale l'impegno in vista di una realizzazione che solo insieme si può attuare ed ognuno dei due amici reca il suo peculiare, insostituibile contributo che l'altro accoglie come un dono assolutamente gratuito.

La storia della Chiesa testimonia varie feconde relazioni di questo tipo e ciascuna di esse ha segnato, in modo più o meno visibile, un tangibile punto di svolta, da cui sono scaturite novità altrimenti impensabili.





Giuseppe De Luca  
e, sulla destra Romana Guarnieri.  
(Cortesia Edizioni Storia e Letteratura)

# La “singolare amicizia” tra la beghina e il prete

*Inversione di ruoli tra Romana Guarnieri e Giuseppe De Luca*

di EMMA FATTORINI\*

«**M**aledicevo questa testa che non la piantava di pensare, e questo cuore che sempre smaniava: E mi ritrovo con una fiducia e una serenità che non so capire da dove provengano...mi sento sicura...mi sento tutta gratitudine, nient'altro che gratitudine, così, per tutto e per tutti; non so dirle bene com'è» (lett. 21, 23 febbraio 1939. «Tra le stelle e il profondo». Carteggio tra Giuseppe De Luca e Romana Guarnieri 1938-1945, Morcelliana).

Siamo verso la fine degli anni Trenta. Lei, Romana Guarnieri (1913-2004) è una giovane e brillante studiosa di famiglia borghese italo-olandese; lui, don Giuseppe De Luca (1898-1962) è un sacerdote di umile provenienza meridionale, il cui sogno è promuovere la cultura cattolica a livelli sempre più alti e meno provinciali. La loro sarà una relazione speciale, potremmo dire un esempio, tra i più intensi di tutto il Novecento di “una relazione eccellente donna-sacerdote” e che, come nella migliore tradizione, ha visto spesso la donna tenere le fila della direzione spirituale. La natura del loro rapporto spirituale non si limita però a tale, frequente, inversione di ruoli. Lo scambio tra

loro, fatto di affondi teologici, esistenziali e psicologici e progetti comuni produrrà molti frutti intellettuali, teologici e pratici, come la fondazione delle edizioni di Storia e Letteratura, concepita non solo come una pur importante casa editrice ma come una vera e propria impresa spirituale e culturale. Non si dirà mai abbastanza dell'eccentricità di questo incontro: lei avida di vita, moderna e laica, appassionata di letteratura e arte «completamente ignorante e disinteressata – come gli dirà – di chiesa e di religione» si converte per diventare “una beghina”, “alla pari del prete”, sfidando i venti e le mode che vorrebbero la donna secolarizzata ed emancipata fuori da ogni dimensione religiosa e tanto meno ecclesiale. La sua prorompente, quanto duratura conversione avviene tramite questo prete romano tutto interno alla formazione tridentina che coltiva il sogno di un'erudita ricostruzione della tradizione cattolica nel confronto ravvicinato con la cultura laica più alta, insieme alla pietà popolare, dei semplici e degli ultimi. Ossimori e polarità, affondi mistici ma anche razionali progetti culturali e politici ci rimandano ad uno scambio tra due vite vero, autentico, immediato e diretto, concitato ed emotivo, nel quale i piani si intrecciano e ciascuno può cogliere un frammento piuttosto che un altro di un affresco comunque quanto mai cangiante. Ma di cosa si tratti veramente lo si comprende soltanto dal commento postumo della stessa Romana Guarnieri; i suoi ricordi ci restituiscono la cifra vera del loro rapporto, disvelano la loro sostanza spirituale, quasi sacramentale, perché il loro è un vero confessarsi, un mettere nel crogiolo della conversione tutta la vitalità della relazione, i suoi bisogni e le sue pulsioni. Di Giuseppe De Luca, grazie alla pionieristica ricerca di Luisa Mangoni, *In partibus infidelium* (Einaudi), conosciamo il percorso tormentato, le amicizie intellettuali, le importanti realizzazioni. Di Romana Guarnieri sono note le ricerche sulle forme di aggregazione femminile che non hanno dato luogo ad una fondazione conventuale monastica vera e propria, come il bizzocaggio, studi ripresi dalla storica e amica Gabriella Zarri e da studiosi impegnate nell'approfondimento della religiosità femminile. Le sue più grandi intuizioni avvengono sulla mistica femminile: la “scoperta” della mistica olandese Margherita Porete, autrice dello *Specchio delle Anime semplici*, arsa insieme al suo libro nel 1310, ripresa, in particolare, da Luisa Muraro, femminista e teorica del pensiero della differenza.

Della relazione tra la Guarnieri e De Luca si è scritto invece molto poco, e le cose più belle le ha scritte proprio Romana negli anni Ottanta e Novanta sulla rivista «Bailamme», un periodico, come recitava il sottotitolo di spiritualità e politica, intorno al quale si confrontavano strane teste pensanti, cattolici, ex-comunisti, ebrei, femministe,

“

*Lo scambio tra loro, fatto di affondi teologici, esistenziali e psicologici e progetti comuni, produrrà molti frutti intellettuali, teologici e pratici, come la fondazione delle edizioni di «Storia e Letteratura», concepita non solo come una vera impresa spirituale e culturale*

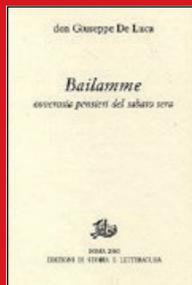
”

## EX LIBRIS



**Luisa Mangoni**  
*In partibus infidelium - Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*  
Einaudi

**don Giuseppe De Luca**  
*Bailamme*  
Edizioni di Storia e Letteratura



**Romana Guarnieri**  
*Una singolare amicizia - Ricordando don Giuseppe De Luca*  
Marietti

**G. De Luca - R. Guarnieri**  
*«Tra le stelle e il profondo» Carteggio 1938-1945*  
Morcelliana



laici, consacrati. Ormai alla soglia degli ottant'anni, la lucidissima e vulcanica studiosa, in una rubrica di quella rivista intitolata *Ricordando*, ritornava con la memoria ai momenti salienti della loro relazione. Ne escono degli spaccati storici sulla Roma dell'occupazione tedesca e del dopoguerra, dei racconti gustosissimi sui più grandi intellettuali, sugli uomini di curia, sui politici dell'epoca; ritratti di una memorialistica di alto livello, scritti con quella vivacità espressiva che è una caratteristica costante della sua comunicazione messa alla prova nei generi letterari più diversi, dalle lettere, ai saggi scientifici, agli articoli per i giornali e le riviste, cui si dedicherà fino agli ultimi giorni della sua vita.

La conversione infatti avviene nel pieno delle pulsioni giovanili, e prende le forme della rinuncia radicale, del lasciare tutto, da parte di una giovane neofita, che nulla sa di chiesa e religione, quando «nella mia totale ignoranza e semplicità, ogni parola biblica aveva un sapore particolare, immediato che mi toccava nel profondo e mi giungeva dalla profondità dei secoli quasi detta a me, unicamente a me e a nessun altro. Beata stagione dell'infanzia spirituale, una stagione che anche lei non torna più, mai più. Anche l'anima ha le sue età, e quella matura non sempre è lieve da portare...».

Così scrive Romana in un *Ricordando* («Bailamme» n. 10, dicembre 1991), quando racconta come, il primo giugno del 1943, dopo il duro ultimatum dei genitori, lei e don Giuseppe decisero «sull'istante: basta!»:

«Uscimmo di casa mia piuttosto stravolti, e avviatici senza la minima idea di dove ci saremmo diretti, dopo avere detta devotamente un'avemaria e un'invocazione al mio angelo custode, in una maniera che ricorda il san Francesco dei Fioretti, giunti alla Porta di San Pancrazio e imboccata la discesa verso San Pietro, bussammo alla porta del primo conventino che incontrammo per la nostra strada e chiedemmo della madre superiora».

Uno strappo, una rottura, un non voltarsi più indietro, come il giovane ricco del Vangelo. L'ingorgo emotivo, il marasma esistenziale della giovane Romana, vissuto con un orgoglio consapevole delle sue tante doti intellettuali ed umane, che le fanno sentire così vicina la parabola dei talenti è dunque lo scenario della sua rapida conversione, del suo innamoramento e affidamento al Signore.

Don Giuseppe ne è il tramite e l'ispiratore; con lei è, prima di tutto, un prete. E così lo vuole descrivere Romana:

«parlando del De Luca molti finiscono per discorrere dello scrittore finissimo, dell'erudito straordinario, del dotto umanista, del politico segreto, dell'amico senza l'eguale: tutte cose vive, reali, nobilissi-

me e nobilissime in lui, dotato come pochi: ma guarda caso si dimenticano di parlare del meglio, di quello a cui lui stesso ha tenuto sopra ogni altra cosa al mondo: il suo essere prete» e davvero «un prete, prete «Bailamme» n.1, aprile 1987).

Allo stesso modo potremmo dire di Romana: oltre al suo talento di studiosa, poco si sa della sua fede, di quel suo essere legata interamente alla tradizione vivendo pienamente lo spirito del concilio Vaticano II, del suo essere «beghina» sfidando i venti delle mode conciliari che volevano la donna emancipata, «alla pari del prete». E forse, proprio grazie a questa identificazione femminile, ha vissuto serenamente l'ultimo periodo della sua vita, in quel momento tanto complicato per la chiesa e per il mondo nel quale le toccò invecchiare. Una fede gioiosa, non esente da increspature, dovute a quel carattere indomito, a tratti iroso, su cui cercava di lavorare con pazienza e modestia ma con il quale le toccava venire a patti e che finiva con l'accettare.

Difficile, dicevamo, immaginare una polarità più estrema per carattere, convinzioni e appartenenze, che si intreccia in una relazione spirituale e amorosa potentissima e si fonde nella comune passione per Dio.

\*Docente di Storia contemporanea «La Sapienza», Roma

## VITE RIFLESSE: EDITH STEIN E LA FILOSOFA

Angela Ales Bello, professoressa emerita di Storia della filosofia contemporanea alla Lateranense, è tra i massimi studiosi e traduttori di Edith Stein. Dopo decenni di stimolanti «frequentazioni», la considera una amica.

Non è certamente un caso che il suo *Assonanze e dissonanze. Dal diario di Edith Stein*, è edito per la collana «Vite riflesse» di Mimesis. A partire dal 20 marzo del 2020 Ales Bello avvia infatti «due diari paralleli a distanza di quasi un secolo»: il suo personale, fatto e quello di Edith.



È un colloquio dai toni intimi, l'autrice si rivolge direttamente alla protagonista dei suoi studi, che il mondo conosce anche come Teresa Benedetta della Croce, di origine ebrea, monaca cristiana, filosofa e mistica tedesca dell'Ordine delle Carmelitane Scalze, vittima della Shoah, morta a Auschwitz il 9 agosto 1942.

Il diario di Edith, proclamata santa nel 1998 da papa Giovanni Paolo II che l'anno successivo la dichiarò patrona d'Europa, si sovrappone ai pensieri di Angela Ales Bello.

Adrienne von Speyr e Hans Urs von Balthasar.  
Accanto, a Saint-Quay in Bretagna, nel 1954,  
durante una vacanza con la Comunità San Giovanni.  
(balthasarspeyr.org)



SODALIZI

## Una missione doppia nella Chiesa

Adrienne von Speyr  
e Hans Urs von Balthasar

di ELENA BUIA RUTT

**B**asilea, autunno 1940; su una terrazza affacciata sul Reno, Hans Urs von Balthasar incontra per la prima volta Adrienne von Speyr. Parlano di letteratura francese e in particolare di Paul Claudel e Charles Péguy, i poeti che Balthasar sta traducendo.

A quella data è già un teologo di fama: entrato nel 1929 nella Compagnia di Gesù, Hans Urs, chiamato così dal nome di un suo famoso antenato, faceva risalire la sua fulminea vocazione alla morte precoce della madre, che lo portava a messa nella Chiesa dei Gesuiti vicino casa. Studente brillante, appassionato di poesia tedesca, amante della musica, soprattutto di Mahler del quale eseguiva intere sinfonie al pianoforte, stava traducendo *La scarpina di raso* di Claudel: proprio attraverso questo libro, incentrato su un amore tra un uomo e una donna sottratto all'eros e trasformato in amicizia spirituale, avrebbe in seguito riletto, trasfigurato, il suo rapporto con Adrienne, stella cometa di una teologia rinnovata.

Adrienne, su quel balcone, si ritrova davanti a lui come in attesa di un qualcuno che conosce



già. Medico affermato, è stata la prima donna Svizzera ammessa alla professione; è sposata; la sua vita spirituale è incandescente. Bambina acuta, intelligente: durante la giovinezza ha sofferto profondamente per un rapporto conflittuale con la madre che l'aveva costretta ad abbandonare il liceo perché era l'unica ragazza. Ma era stato l'intervento del padre a salvarla dall'ottusità della scuola femminile e a permetterle di rientrare nella sua classe liceale, festeggiata dall'applauso fragoroso dei compagni che ne ammiravano l'intelligenza e il coraggio. Quel coraggio che l'aveva fatta alzare in piedi, quando un insegnante aveva colpito un ragazzo sul volto, e gridare: «Volete vedere un vigliacco? Eccone uno!». Il dono delle visioni lo aveva ricevuto fin dalla più tenera età, quando il suo angelo custode l'aveva rincuorata rispetto alla madre e le aveva insegnato a pregare. A sei anni invece Adrienne aveva incontrato sant'Ignazio. La dolce visione avuta nel 1917, di Maria circondata da angeli e santi, avrebbe invece costituito la risposta a ciò che le mancava; una risposta a quel Dio austero e rigoroso dell'ambiente protestante in cui era nata e che non la rappresentava. Nel 1918, a sedici anni, dopo la morte improvvisa del padre, il suo fisico crollò a tal punto che, con la tubercolosi

che aveva attaccato entrambi i polmoni, i medici le diagnosticarono la morte entro un anno.

Ma le cose erano destinate ad andare diversamente e circa venti anni dopo, su quella terrazza di Basilea, si stringe un sodalizio così duraturo e fecondo da rinnovare profondamente la teologia dell'epoca. L'intesa spirituale con Adrienne è immediata, come scrive Balthasar: «Subito parliamo della preghiera e appena le mostrai che con "sia fatta la tua volontà" non proponiamo a Dio la nostra opera, ma la nostra disponibilità ad essere assunti dalla Sua opera e sempre impegnati in essa, fu come se avessi premuto inavvertitamente un interruttore che di colpo accende nella sala tutte le luci». Dopo questo incontro, nello stesso anno, alla festa di Ognissanti, Adrienne, sotto la direzione spirituale di Balthasar, riceve il battesimo cattolico, scioccando la sua famiglia. Da lì in poi comincia a rivivere ogni anno, durante la Settimana santa, la Passione di Cristo. Il senso di solitudine e la sofferenza del Figlio separato dal padre, rimbomba a tal punto nelle sue visioni dell'inferno, che si imprime nel suo corpo sotto forma di stimate. Per Balthasar quell'impotenza estrema, incarnata nel corpo di Adrienne, diviene fondamento della propria teologia, perché intesa come la sola capace di potere liberante. Quattro anni dopo, a partire dal maggio 1944, il gesuita inizia a raccogliere, nei *Quaderni*, i dettati di Adrienne incentrati sul Vangelo di Giovanni, e sull'esperienza del Sabato Santo. Per fare questo impara a stenografare, traducendo fedelmente dal francese illuminazioni, rivelazioni dettate da una donna che non spiega ma vede. Balthasar sottolinea: «Molto presto i suoi dettati diventano fluidi, le sue proposizioni così ben precise che lei stessa rinuncia ad una revisione ed io posso trascrivere quanto lei dice senza fatica. Talora gira attorno ad un'idea che vuol esprimere, con più espressioni, finché trova quella esatta, allora basta che questa sola venga data alla stampa». Questa dettatura

andrà avanti per ventisette anni e produrrà oltre sessanta libri di spiritualità e teologia firmati da Adrienne. Del 1945 è la co-fondazione della Comunità di San Giovanni.

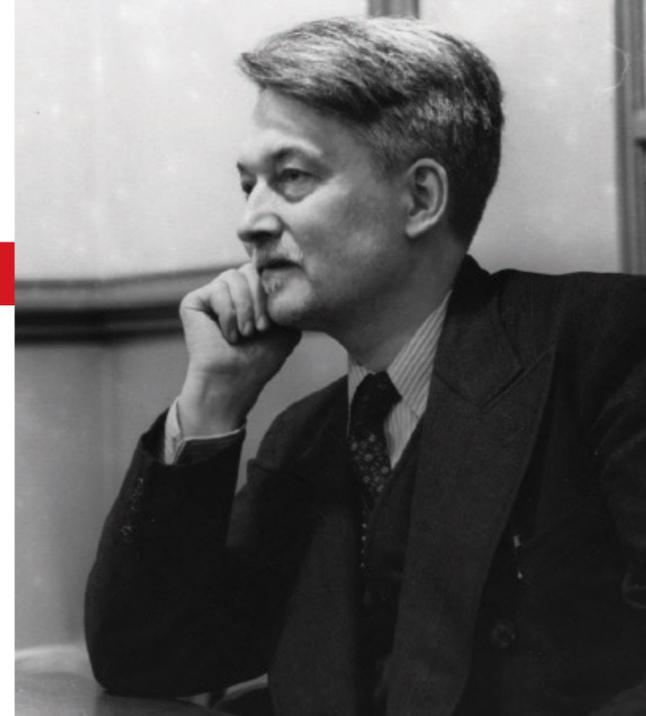
Per la stesura dei suoi stessi testi, Balthasar attinge alle visioni di Adrienne, le sistematizza e le innerva nel proprio pensiero teologico. Tale pensiero ha come suo fulcro la *kenosi*, intesa come definizione stessa di Dio nella relazione trinitaria, luogo dello spogliamento reciproco delle persone divine, relazione dinamica d'amore inteso come dono di sé.

Eppure, nell'ambiente angusto del cattolicesimo svizzero questo sodalizio spirituale viene guardato con sospetto, nonostante l'accoglienza del carisma di Adrienne sia sempre avvenuta nel rispetto dell'ortodossia. Nel 1950 Balthasar è costretto a uscire dall'ordine, da quella Compagnia di Gesù che definiva la sua "patria", a causa dell'incomprensione dei superiori preoccupati soprattutto per le malelingue che circolano in città. Adrienne è sconvolta da questa decisione, sentendosene responsabile in prima persona: nel suo *Diario* annota di aver sentito una voce rivelarle: «Il tuo destino è davvero troppo pesante, perché include il destino di Hans Urs». Quattro anni dopo, gravemente malata, abbandona la pratica medica. È talmente malata che i medici si meravigliano nuovamente della sua sopravvivenza. Hans Urs le è però sempre vicino, pronto ancora a trascrivere le sue visioni e decifrare le figure dei santi con cui Adrienne si intrattiene. Muore a 65 anni, il 17 settembre 1967, festa di santa Ildegarda, mistica e medico da lei venerata.

Nel frattempo Balthasar, che per sopravvivere tiene conferenze in giro per l'Europa, è riabilitato dalla Chiesa, sebbene non venga invitato al concilio Vaticano II, costituendone uno dei "grandi assenti". Muore il 26 giugno 1988, due giorni prima del concistoro per la sua nomina a cardinale, voluta da Giovanni Paolo II.

Raïssa Oumansoff Maritain (*Alchetron*)  
e Jacques Maritain (*Maritain.org*)  
Sotto, Simone de Beauvoir & Jean-Paul Sartre a Pechino,  
1955 (*Wikimedia commons*)

## COPPIE CONIUGALI



di GIORGIA SALATIELLO

**R**aïssa Oumansoff e Jacques Maritain sono sicuramente una delle coppie più famose del Novecento europeo, e non solo, ed è difficile inserirle in un particolare ambito ristretto, perché i loro interessi e la loro influenza sono estremamente ampi.

Raïssa (1883-1960), ebrea russa, e Jacques (1882-1973), francese di famiglia protestante, si conobbero nel 1900 durante gli studi universitari a Parigi, alla facoltà di Scienze, della quale entrambi, Jacques già laureato in filosofia, erano profondamente insoddisfatti, così come della filosofia a loro contemporanea, caratterizzata da scetticismo e relativismo.

Iniziò così un lungo percorso di condivisione che terminerà solo nel 1960 con la morte di lei e che si snodò attraverso varie tappe significative.

Nel 1904 Raïssa e Jacques si sposarono civilmente, ma la vera svolta fu nel 1905 con la conversione alla Chiesa cattolica, seguita dal battesimo nel 1906, grazie soprattutto all'influenza di Charles Péguy e della filosofia di Henri Bergson, dopo il decisivo incontro con il romanziere Léon Bloy.

Da quel momento in poi Raïssa e Jacques condivisero tutte le vicende di una vita densa di avvenimenti che li portarono negli Stati Uniti, in Canada e di nuovo in Francia fino a quando, dal 1945 al 1948, Jacques fu nominato ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.

Alla morte della moglie Jacques si ritirò nella Comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù e, nel 1971, divenne egli stesso *piccolo fratello*.

Si possono individuare tre linee, tra loro così strettamente connesse che solo per facilità espositiva è possibile separare, lungo le quali si snoda il percorso dei Maritain: quella dell'amore reciproco, quella della fede, insieme cer-

## Tra fede e ragione

### *L'itinerario di Raïssa e Jacques Maritain*

cata e trovata, e quella della comune ricerca della verità.

L'amore di Raïssa, poetessa e mistica, e di Jacques, filosofo e saggista, toccava tutte le dimensioni della loro esistenza e, sulla base delle testimonianze delle persone che li conobbero, era diffusivo, cioè capace di irradiarsi e di coinvolgere altri in una rete di profonda confidenza amicale, spirituale ed intellettuale.

Si è detto che le linee dell'esperienza esistenziale dei Maritain sono intrinsecamente connesse ed, in effetti, è impossibile parlare del loro amore reciproco senza tenere conto del cammino che insieme li ha portati alla fede cattolica che ha costituito il faro luminoso di tutta la loro vita.

La fede li aveva strappati al nichilismo ed al pessimismo allora imperanti nella cultura e nella filosofia francesi e la fedeltà alla Chiesa cattolica, nonostante i suoi difetti allora evi-

denti, li accompagnò sempre in un forte e mai smentito sentimento di convinta appartenenza.

La terza linea è quella della costante e condivisa ricerca della verità, già appagata dalla fede, ma continuamente approfondita con una continua aspirazione a chiarificazioni sempre ulteriori.

Si inserisce qui l'incontro con la filosofia e con la teologia di S. Tommaso che aprì nuovi orizzonti indicando che tra fede e ragione non vi è contraddizione e che l'intero pensiero contemporaneo, pur con tutta la sua problematicità, può essere assunto sotto una luce superiore che ne svela le potenzialità sovente occultate e nascoste.

Quella di S. Tommaso, anche per i Maritain, è la "filosofia perenne", ma essa non annulla tutte le altre conquiste del pensiero che per vie diverse, spesso contorte, tende ad una verità che, in se stessa, è sempre inesauribile.

Parlando di Raïssa e Jacques Maritain il pensiero può correre spontaneamente all'altra grande coppia del Novecento francese, cioè Simone de Beauvoir (1908-1986) e Jean Paul Sartre (1905-1980), che percorse un itinerario esistenziale distante anni luce da quello dei Maritain.

Coppia libera ed aperta ad altri legami, mai convivente, senza alcun vincolo di reciproca fedeltà, ma solo di assoluta sincerità, la de Beauvoir e Sartre condivisero un'esperienza di vita

nella quale il collante principale era quello intellettuale e dell'aspirazione ad una libertà assoluta e senza condizionamenti.

Sarebbe facile accostare queste due coppie servendosi della contrapposizione trascendenza (i Maritain) ed immanenza (de Beauvoir e Sartre), ma, in realtà, la questione è più sottile: trascendenza in entrambe le coppie, ma verticale per i Maritain ed orizzontale per la de Beauvoir e Sartre.

Per la prima coppia la trascendenza verticale è quella del condiviso volgersi ad un Dio che trascende entrambi e li attira nella sua spirale di amore, per la seconda è quella orizzontale dell'inappropriabilità dell'altro che rimane sempre in se stesso, nonostante l'amore.

Fino a qui il possibile accostamento, ma, andando oltre, si dovrebbe solo constatare l'impossibilità di un vero paragone tra due coppie che, ognuna nella sua singolarità, hanno esercitato sulle successive generazioni un'enorme influenza che si fa tuttora sentire.

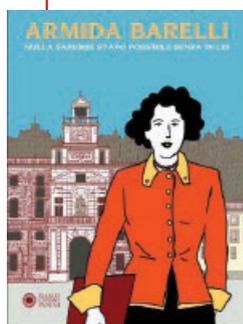


Nel 1905 accetta di fidanzarsi, poi ci ripensa. Il matrimonio non fa proprio per lei.



## Una graphic novel per Armida

Armida Barelli ha segnato la prima metà del Novecento con la sua volontà di rafforzare la presenza e la fede cattolica nella società italiana. Una graphic novel, sceneggiata e illustrata da Pia Valentini e Giancarlo Ascari, ne racconta la vita e gli straordinari incontri con altri protagonisti del cattolicesimo italiano lungo oltre mezzo secolo di storia: oltre a Agostino Gemelli, Giuseppe Toniolo, Benedetto XV e Pio XI. Il volume si intitola «Armida Barelli - Nulla sarebbe stato possibile senza di lei»; è a cura della giornalista e scrittrice Tiziana Ferrario, ed è realizzato in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'Istituto Giuseppe Toniolo. Il libro, editore Franco Cosimo Panini, e che si avvale della consulenza storica di Aldo Carera, ed Ernesto Preziosi, esce in occasione del centenario dell'Università cattolica. Con le tavole della graphic novel è in programma anche una mostra itinerante. Il 20 febbraio 2021 Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione dei Santi a promulgare il decreto che porterà agli altari Armida Barelli, di cui è stato riconosciuto un miracolo. La cerimonia della beatificazione si prevede per il 2022.



# Cultura in azione

## L'impresa di Armida Barelli e Agostino Gemelli

di SILVIA GUIDI

Pensando alla vita di Armida Barelli viene in mente un adagio latino, *ad impossibilia nemo tenetur*, ma solo per ribaltarlo: tutti sono tenuti a desiderare l'impossibile, perché, se ci credono davvero, rischiano di ottenerlo. La vita di questa donna, eccezionale nella sua apparente normalità, è costellata di episodi che un bravo sceneggiatore di fiction segnerebbe con la matita blu di "inverosimile"; tutte cose realmente avvenute, documentabili e documentate. Cassiera senza cassa – per tutta la sua vita lancerà iniziative ambiziose partendo da una totale assenza di finanziamenti adeguati – passionaria timida – riservata e discreta per temperamento, arriverà a tenere anche sei discorsi al giorno alle ragazze del suo amato Gf, la Gioventù Femminile, con lo scopo di far capire l'importanza di un voto informato e consapevole – *globetrotter* disposta a qualsiasi trasferta proprio quando la salute comincia a vacillare, fondatrice di movimenti e reti sociali proprio quando alla sua vita si affaccia la tentazione della clausura. E l'elenco dei paradossi potrebbe continuare. «La sua arma segreta? Il suo nesso con l'oltre» si legge in un forum di di-

scussione online di allievi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ateneo che senza la tenacia di questa donna non sarebbe mai nato.

Al centro dei commenti c'è la causa di beatificazione della "signorina Barelli", ormai in dirittura di arrivo. Una fede rocciosa, solida, non banalmente sentimentale, quella di Armida, da cui sono scaturiti successi inattesi e veri e propri miracoli, non solo *post mortem*. Il termine "culto del cuore di Gesù" potrebbe tranne in inganno chi non ne conosce la storia; non c'è niente di sprovveduto o sdolcinato nella sua devozione, il termine "cuore" nella Bibbia indica la sede della volontà, quella che adesso chiameremmo intelligenza affettiva.

Armida si fida della locomotiva della Grazia, si lascia trasportare da quello che incontra, è fedele al metodo di non avere un metodo, investe tutte le sue energie nell'obbedire al presente. È certa solo di poche grandi cose, disponibile a cambiare strada e persino a fare inversione a U quando la segnaletica della Provvi-

*Un incontro che fa deragliare la vita di entrambi. Dal loro sodalizio nacque l'Università Cattolica del Sacro Cuore inaugurata il 7 dicembre 1921*

denza lo richiede. «Zitella mai – promette alle amiche, a 18 anni – sarò suor Elisabetta missionaria in Cina o madre di dodici figli, e la prima bambina si chiamerà Elisabetta. Ricordate tutte che Ida Barelli sarà suora o mamma, ma zitella mai». Non vuole vivere solo per se stessa Armida, è la sua ossessione. La sua passione per la vita conquista la fiducia di un uomo dal

temperamento difficile, duro e autoritario (per usare un eufemismo) come Edoardo, alias Agostino Gemelli. Che sarà chiamato, non a caso, il Terribile, non il Magnifico, dai suoi prof, una volta diventato rettore del neonato ateneo.

L'incontro con padre Gemelli le cambia la vita. O meglio, fa deragliare la vita di entrambi verso percorsi impossibili da immaginare prima e progetti talmente ambiziosi da rasentare la follia. Armida si innamora perdutamente del carisma francescano – lo stesso che ha già rapito il cuore di Edoardo – ed entra nel Terz'Ordine con il nome di Elisabetta (in omaggio alla santa ungherese; come aveva sempre desiderato, nei suoi sogni di ragazza). E comincia a lavorare in simbiosi con padre Gemelli insieme agli amici Olgiati e Necchi, che adesso, nel ventunesimo secolo, sono diventati nomi di strade e di aule nel comprensorio della Cattolica meneghina.

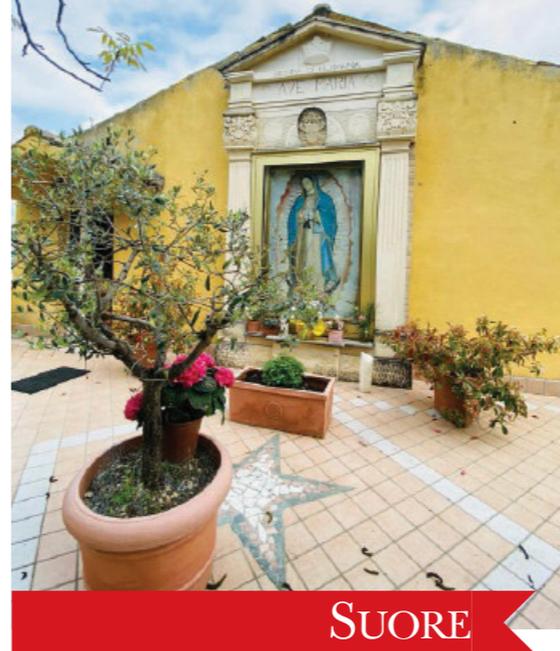
«Capiamoci, nel 1921, cento anni tonfi fa – scrive Caterina Giojelli in un suo vivace ritratto del “tornado Barelli” – quando venne inaugurata l'università era tutt'altro che una semplice o sventata *fundraiser*. Nata nel 1882, famiglia borghese, formata nel prestigioso collegio svizzero delle suore francescane di Menzigen, poliglotta come pochi *maitre à penser* dell'epoca, aveva tuttavia tentennato un po' prima di seguire padre Gemelli nell'ambiziosa fondazione dell'ateneo. Non si sentiva una intellettuale, ma il Sacro Cuore di Gesù scoperto in Svizzera e nella fede limpida di una compagna di studi orienta tutte le sue scelte».

Non più «la fisima della scienza per la scienza o della cultura per la cultura, ma tutto per la religione» le scrive Gemelli nel 1919. Non una fissazione erudita ma un servizio al mondo, aperto agli imprevisti e alle sorprese della Carità con la C maiuscola, che non risiede dalle nuvole in su ma ha posto la sua tenda in

mezzo agli uomini. Quando, vedendola in azione, il cardinale Ferrari le chiede di fondare la Gioventù femminile cattolica, l'instancabile signorina Barelli inizia a percorrere la penisola in lungo e in largo per dire alle donne quanto è prezioso il loro contributo, aiutarle a studiare, motivarle a lavorare e spronarle a impegnarsi in prima persona in politica o nel grande arcipelago della società civile, in famiglia o negli ambienti di lavoro.

Povera di tutto (anche di tempo e di salute) Armida diventa una calamita di finanziamenti e sottoscrizioni: migliaia di microdonazioni, ma anche “effetti speciali” come la capitolazione repentina del conte Ernesto Lombardo, in un primo momento scettico sulla fattibilità del progetto, che stacca un assegno a molti zeri per finanziare il futuro ateneo (il milione che serviva per l'acquisto dello stabile di via Sant'Agnese). Armida sostiene con il suo lavoro, giorno dopo giorno, l'opera del suo “gemello diverso”, Edoardo Gemelli, che ha scelto il nome di Agostino per emularne la determinazione e la profondità di pensiero. Scrive Barelli alla fine della guerra: «Sapete che è stato concesso il voto alle donne. È un esercizio di attività politica nuova per noi: dobbiamo prepararci, dobbiamo capire quali sono i principi sociali della Chiesa per esercitare il nostro dovere di cittadine. Siamo una forza, in Italia, noi donne».

Armida sa bene che la ricchezza (quella vera) è negli occhi di chi sa guardare il mondo con gli occhi di un bambino, nel dono di uno sguardo cambiato. «Che meraviglia lo scintillio del sole sull'acqua del mare. Sono miriadi di diamanti che il Signore dona anche ai più poveri» ripeteva da ragazzina, durante le vacanze dal lavoro nella stamperia dei genitori. *Diamonds are a girl's best friend*, ma solo se si tratta di gioielli che non serve comprare, che ricordano all'uomo il suo orizzonte eterno, gratis come la luce sul mare.



## L'eremita e il Volto santo

*Blandina, una vita a studiare il telo di Manoppello*

di LILLI MANDARA

**L'**eremo di Santa Maria è in Abruzzo, in cima a una collina da cui si domina il paese di Manoppello ai piedi della montagna della Majella, la basilica del Volto Santo e la vallata. Per arrivarci ci si arrampica su un sentiero scomodo e qui, davanti al cancello di ferro battuto al numero 1 di via Padre Domenico da Cese, è parcheggiata già pronta per la discesa una macchinina uguale a quelle che guidano gli adolescenti senza patente.

E' l'auto dell'eremita Blandina Paschalis Schlömer, 78 anni, suora appartenuta all'Ordine delle Missionarie del Preziosissimo sangue e poi passata all'Ordine delle Trappiste fino al giorno in cui chiese il permesso di lasciare la vita di comunità per continuare sul posto i suoi studi sul Volto Santo, quel velo leggero con l'immagine di un viso maschile con i ca-



PELLI lunghi e la barba divisa a bande, che ritiene essere corrispondente al volto di Cristo.

La Madre superiora capì ma le pose una condizione: che si rendesse economicamente autosufficiente. Suor Blandina rispose subito sì, perché per lei la sopravvivenza non avrebbe rappresentato un problema. E così è stato: decise di chiudersi in eremitaggio a Manoppello per dimostrare ai fedeli e al mondo intero che l'immagine impressa nel sottile velo, si ipotizza di bisso, del Volto Santo e quella della Sacra Sindone sono perfettamente sovrapponibili. In entrambi i casi – ritiene suor Blandina – è la faccia di Gesù.

Suor Blandina è un'eremita moderna, ha un'automobilina perché non è mai riuscita a prendere la patente e deve pur fare la spesa; e ha anche Whatsapp, Twitter e Signal, perché conosce l'importanza dei social e della comunicazione ed è convinta che i suoi studi con le sue febbrili ricerche devono essere diffusi e condivisi anche col tam tam e il passaparola.

La sua è una casa gialla a due piani, all'ingresso le ciotole per i tre gatti che accudisce, al piano terra lo studio, le icone, i computer, la libreria, i doni dei pellegrini. È arrivata qui nel 2003 ma quella incredibile attrazione per il volto di Gesù l'ha accompagnata da sempre, sin da quando era una ragazzina.

Ha voglia di parlare, di raccontare suor Blandina:

«Prima per me c'era solo la Sindone, di cui avevo scoperto l'esistenza nel 1965. Da giovane ero sempre e costantemente attratta dall'esteriorità della bellezza e impiegai del tempo prima di rendermi conto che la bellezza vera non si trovava nelle cose esteriori. Mi sono imbattuta nel Volto Santo per caso: lessi su un settimanale italiano un articolo di Renzo Allegri, il biografo di padre Pio».

L'articolo, scritto dal giornalista nel 1978 mentre era in vacanza al mare in Abruzzo, venne ripreso da un giornale cattolico svizzero in lingua tedesca che capitò nel monastero delle suore trappiste in Germania e quindi nelle mani della giovane suor Blandina. «Lessi e rilessi e feci una riflessione: se la reliquia di Manop-

pello rappresenta veramente il volto di Gesù, deve essere uguale a quello della Sindone. Incollai la foto del giornale al muro della mia cella. Mi provocava spavento, quell'immagine, ogni volta che la guardavo. Accanto al Volto Santo misi l'immagine della Sindone e rimasi a riflettere, giorni e giorni. Così scrissi al Santuario di Manoppello chiedendo una fotografia a colori del "Volto Santo" più grande di quel ritaglio di giornale. A quel punto le somiglianze mi apparvero più visibili». Con una differenza: sulla Sindone è raffigurato Gesù da morto mentre sul Volto Santo è vivo, sia pure segnato dal martirio, ha gli occhi aperti. Risorto.

Sostiene suor Blandina che se la Sindone è il telo che ha avvolto il corpo di Gesù nel sepolcro, il velo di Manoppello è quello posto sopra la Sindone. E spiega che nelle due reliquie le misure sono identiche, che le ecchimosi, gli edemi, le ferite della fronte, del naso, i grumi di sangue coagulato sono nelle stesse posizioni.

«Continuai a studiare, avevo bisogno di prove, di altri riscontri. Tutti diffidavano di quello che dicevo, mi prendevano per matta. Feci trasferire le due immagini su pellicole lucide e quando le sovrapposi ebbi la certezza che si trattasse dello stesso volto perché ogni punto combaciava perfettamente».

Suor Blandina si infervora ripercorrendo il cammino che l'ha condotta qui, dove tutti le vogliono bene e la stimano, soprattutto da quando, il primo settembre 2006, a Manoppello è arrivato Benedetto XVI, il primo pontefice a visitare il santuario. Il Papa si fermò in raccoglimento davanti al Volto Santo. I fedeli hanno letto in quel gesto e nell'elevazione del Santuario a basilica minore, avvenuta di lì a poco, il segno di un implicito riconoscimento.

«Ho sempre insistito, sono stata tenace, quasi ossessiva. Ho incontrato il padre gesuita

Heinrich Pfeiffer, docente di storia dell'Arte cristiana all'Università Gregoriana di Roma e membro della Pontificia commissione per i Beni culturali della Chiesa. Venne a Manoppello, studiò la reliquia. Fu lui a dirmi che il Volto poteva essere l'originale della Veronica romana che veniva mostrata a Roma ai pellegrini e che si riteneva fosse andata perduta». E che poi secondo una ricostruzione dai particolari però ancora incerti, fu donata ai frati Cappuccini di Manoppello, che la custodiscono da oltre 500 anni.

Un altro studioso, padre Andreas Resch, religioso redentorista, analizzò i dati di suor Blandina al computer e concluse che le somiglianze tra Sindone e Volto Santo non sono una coincidenza, che i due volti appartengono alla stessa persona e che entrambe sono immagini acheropite, cioè non create da mano umana, nonostante alcuni sostengano che il Volto Santo sia in realtà un dipinto del Cinquecento di Albert Durer.

«Chi non vuole obbedire a Dio e alle sue leggi – dice suor Blandina – non vedrà mai niente».

Mostra le due immagini, la Sindone e il Volto Santo, raffigurate sui lucidi, le sovrappone, indica i punti in cui coincidono perfettamente. E ogni volta che le guarda, ha un tremito, dice, un altro segno.

«Sono arrivata quasi a 80 anni, sono stati scritti libri importanti, articoli scientifici, si è prodotto un interesse molto forte per il Volto Santo ma le mie ricerche in fondo non riscuotono ancora molta attenzione», si rammarica.

«Ma non importa, a me interessa dimostrare ai fedeli che questo è il volto di Gesù, lo stesso della Sindone».

E a Manoppello i pellegrini sono migliaia ogni anno (almeno fino al 2019, prima della pandemia), arrivano in visita alla basilica del Volto Santo e poi si arrampicano sul sentiero che porta all'eremo di Santa Maria. Da suor Blandina.



Benedetto XVI dinanzi al Volto Santo durante il pellegrinaggio al Santuario di Manoppello il 1 settembre 2006 (voltosanto.it)

## SUORE/2



## Storie di donne resilienti

«**V**i regalo un po' della mia forza. Ritratti femminili del '900» che suor Anna Maria Vissani ha scritto per Prospettiva Editrice, consegna alla memoria una serie voci di donne che hanno saputo trasformare in positivo quello che era negativo. Vissani, Adoratrice del Sangue di Cristo, teologa, grafologa e counselor, vive nelle Marche e anima il centro di spiritualità "Sul Monte". Sui temi che riguardano le donne è autrice di altri libri. Tra questi «Diventare donna... che fatica», editrice Kairos, scritto insieme a Emilia Salvi e Patrizia Pasquini. Il percorso umano-spirituale di alcune donne separate che si raccontano è invece al centro di «Ferite feritorie», firmato insieme a Alessandra Maria Honorati, con la collaborazione di Cristina Corsini. editore Dottrinari.

## Leadership femminili: la missionaria segretario dei vescovi eritrei che cita Salomone

di LUCIA CAPUZZI\*

«Sono sempre stata affascinata dalla saggezza di re Salomone; quando divenne sovrano, non chiese al Signore ricchezze e potenza, ma sapienza e discernimento per guidare il popolo di Dio. Allo stesso modo, il dono principale che penso di dover chiedere al Signore ora è la sua saggezza per guidare quanti sono impegnati nel Segretariato cattolico eritreo in modo da svolgere al meglio il nostro mandato». Con queste parole, lo scorso primo



giugno, suor Tsegghereda Yohannes, missionaria Yohannes, ha assunto l'incarico di nuovo Segretario generale dei vescovi cattolici dell'Eritrea. È la prima volta per una religiosa. Del resto, suor Tsegghereda è abituata a percorrere strade non battute. Due anni fa ha terminato il dottorato in Medicina molecolare all'Università di Nairobi con una tesi sperimentale sulle diverse reazioni alla malaria da parte delle nove etnie eritree. Grazie al suo studio, è possibile ora dare a ciascuna un'assistenza differenziata e più efficace. Alla ricerca applicata, la neo-Segretario ha abbinato l'insegnamento accademico per oltre sedici anni ed è stata consigliera della Provincia comboniana. Profonda conoscitrice della storia e della società della sua terra,

la religiosa ha indicato come priorità per l'attuale incarico «continuare a compiere la missione della Chiesa per soddisfare il bisogno del popolo di Dio oggi», svolgendo «attività pastorali, umanitarie e sociali per la costruzione della società secondo i principî evangelici e in favore di tutto il popolo eritreo, indipendentemente da etnia, credo o età» di ciascuno.

\*\*\*

Anche la Federazione mondiale luterana ha scelto una donna come proprio segretario generale. Si tratta di Anne Burghardt, teologa estone di 45 anni. In carica da novembre, succede Martin Junge che ha guidato la comunione delle 148 Chiese membri negli ultimi undici anni. Esperta di ecumenismo, è stata tra gli organizzatori, cinque anni fa, dell'Anno della Riforma, alla cui apertura è stato invitato papa Francesco. Un momento cruciale, l'ha defini-



to: «Ha mostrato al mondo ciò che ora è possibile. Nessuno l'avrebbe mai immaginato cent'anni fa». Al centro della sua road map per i prossimi anni, c'è il potenziamento della formazione teologica. Proprio in questa e nel suo approccio dialettico, Anne Burghardt vede un antidoto – forse il più efficace – al potere di seduzione delle soluzioni in bianco e nero, tanto in voga nel dibattito pubblico attuale.

\*Giornalista di «Avvenire»



# VATICAN NEWS

[www.vaticannews.va](http://www.vaticannews.va)

**LE ULTIME NOTIZIE  
SU PAPA FRANCESCO  
LA SANTA SEDE  
E LA CHIESA NEL MONDO**



Un portale multimediale in 35 lingue che informa con tempestività e offre una lettura dei fatti alla luce del Vangelo



**CANALE  
28  
SKY 157**

**LUNEDÌ - SABATO**  
8.30 12.00  
15.15 18.30  
20.30

**DOMENICA**  
18.30  
20.30



# TG 2000

FARE **INFORMAZIONE**  
LA NOSTRA **MISSIONE**



[tv2000.it/tg2000](http://tv2000.it/tg2000)